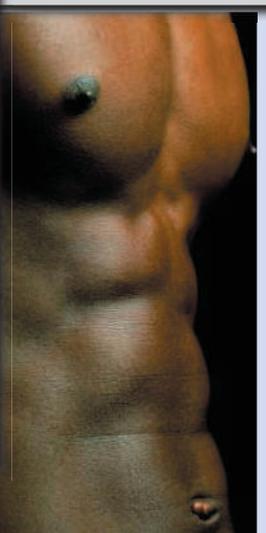
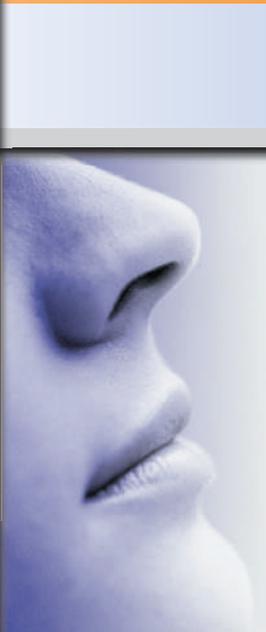




Jonathan



indice

3 *Gay Pride, cosa c'è dietro due parole*

4 *Icone: Rainbow flag*

Icone: Triangolo rosa

5 *Icone: Lambda*

Simboli di genere

6 *Coming out*

7 *Gli occhiali Prêt-Dju d'Iz*

Lutis

8 *Io al Pride ??? Noo !!! Facevo un giro a ..*

9 *Io Roberta*

Fluido

10 *Gocce di Mercurio*

11 *Il volo*

12 *Caro amico, ti discrimino*

13 *Fuori dal mondo*

14 *La fede contro il pregiudizio*

16 *Se nostro figlio è felice, che altro importa?*

17 *Vorrei*

Pichi

18 *Resoconto della mia visita psicologica...*

18 *Io mi trovai, fanciulle, un bel mattino*

Se volete spedirci un articolo, una poesia, un racconto, un'opinione, una foto, un suggerimento tecnico o qualsiasi altra cosa, scrivete al nostro indirizzo o per e-mail a redazione@alinvolo.org

Questa pubblicazione è realizzata e stampata dall'associazione gay, lesbica, bisessuale e trans* Jonathan - Diritti in movimento. Jonathan - Diritti in movimento, associazione gblt - via palermo, 41 - 65122 pescara tel. 347 6163260 - www.alinvolo.org - info@alinvolo.org

Jonathan

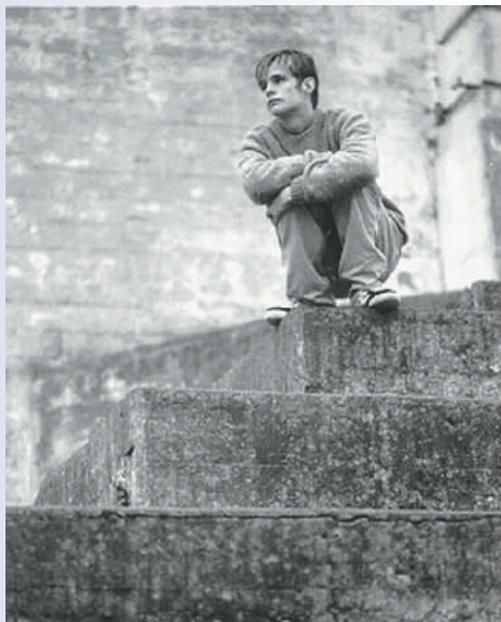
Jonathan - Diritti in movimento è un'associazione di volontariato senza scopo di lucro e si sostiene esclusivamente con contributi volontari di soci o privati. Associarsi e/o partecipare alle attività del Jonathan non comporta alcun costo e nessun obbligo.

Per contribuire alle attività di Jonathan: c/c postale 69961910

Jonathan - Diritti in movimento nasce nel dicembre 2001 con lo scopo di promuovere la cultura e le istanze delle persone omosessuali e transessuali. L'associazione, fortemente radicata nel territorio, dedica gran parte della sua attività all'accoglienza, alla condivisione e alla solidarietà con incontri settimanali aperti a tutti, dove confluiscono esperienze quotidiane e storie individuali.

Il lavoro sul territorio si svolge anche attraverso eventi periodici, come convegni, mostre, conferenze, cineforum e una campagna specifica di prevenzione all'AIDS, chiamata "La vita è un gioiello", che si tiene in occasione del 1° dicembre, giornata mondiale della lotta all'AIDS. Infine Jonathan è collegato anche all'ampia rete di associazioni nazionali che si muovono per far sì che anche in Italia siano tutelati i diritti civili delle persone omosessuali e transessuali.

Questo numero speciale della fanzine del Jonathan è dedicato a Matthew Shephard (nella foto), ucciso dall'odio e dal pregiudizio a soli 22 anni, e ricordato ogni anno il 17 maggio, giornata mondiale della lotta all'omofobia e alla transfobia.

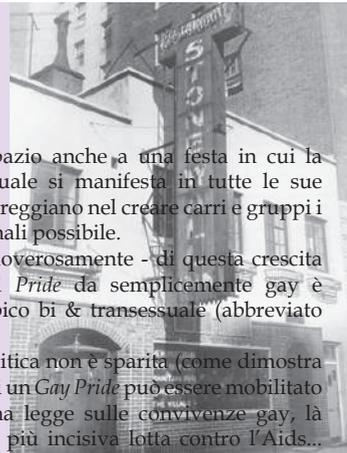


Accoglienza
uno spazio per parlare, ascoltare, essere se stessi, incontrare tutti i lunedì dalle 21

Per informazioni:
347 6163260 - accoglienza@alinvolo.org
L'ingresso agli incontri è libero.



GAY PRIDE cosa c'è dietro due parole



Nella notte del 28 giugno 1969, l'ennesimo raid della polizia contro un locale gay di New York, lo *Stonewall*, si scontrò con un fenomeno inatteso: i froci, anziché subire senza fiatare insulti, minacce e arresti, si ribellarono e reagirono. Fisicamente. Gli scontri che ne seguirono durarono per ben tre notti. Fu un trauma senza precedenti: checche, travestiti e froci le avevano date di santa ragione ai "macho" della polizia!

Questa violenza, se fu ingiustificabile come qualunque forma di violenza, suonò però la sveglia a un mondo che dormiva, catalizzando la nascita d'una nuova fase del movimento di liberazione omosessuale: il *Gay Liberation Front*, Fronte di Liberazione Omosessuale.

Dopo decenni di lotta del movimento omofilo, sotto la parola d'ordine "dignità", per educare la società compiacendola e mostrandole che gli omosessuali non sono affatto diversi, il neonato GLF lanciò una nuova parola d'ordine: *pride*, fierezza. Fierezza della nostra identità e della nostra diversità, che non va camuffata e nascosta bensì vissuta alla luce del sole. Era nato il *Gay Pride*, espressione tradotta in italiano con orgoglio gay, ma che sarebbe meglio rendere con fierezza gay: *pride* non è infatti l'opposto della modestia, cioè la superbia (come ci rinfacciano i nostri nemici), bensì l'opposto della vergogna, cioè la tranquilla coscienza di non essere mostri ma solo esseri umani come gli altri. Tutto qui.

Ma basta così poco per sconvolgere la società dei "normali" e le loro certezze assolute. Si chiami pure come si vuole (orgoglio o fierezza) l'assenza di vergogna, resta il fatto che il *Gay Pride* esprime proprio questo: la fine di millenni di vergogna e paura. "I froci hanno perso quel loro sguardo ferito", commentò il poeta gay Allen Ginsberg dopo i moti di Stonewall. Un anno dopo la rivolta di Stonewall, fu lanciata l'idea di commemorarli ogni anno nella stessa data, e da allora il 28 giugno è il *Gay Pride Day*, la giornata mondiale della fierezza (o se preferite, dell'orgoglio) gay, che si celebra nelle settimane attorno al 28 (da inizio giugno a inizio luglio). Tre decenni dopo, il *Gay Pride* è ormai parte del panorama politico e sociale di tutto il mondo.

Nei Paesi anglosassoni e nordeuropei attira partecipazioni oceaniche, nell'ordine delle centinaia di migliaia e a volte di milioni di gay, lesbiche, trans, bi, e di loro amici. In Australia, dove le stagioni sono (anche loro...) invertite, alla data "invernale" di giugno s'è preferito l'estivo carnevale, e l'oceanico *Gay Mardi Gras* (Martedì Grasso gay) di Sidney è diventato tanto importante per l'economia nazionale da essere addirittura sovvenzionato dal Ministero del Turismo...

Con gli anni il carattere militante dei primi *Gay Pride*

days ha lasciato spazio anche a una festa in cui la comunità omosessuale si manifesta in tutte le sue componenti, che gareggiano nel creare carri e gruppi i più colorati e originali possibile.

Prendendo atto - doverosamente - di questa crescita di articolazione, il *Pride* da semplicemente gay è diventato gay, lesbico bi & transessuale (abbreviato in GLBT).

La componente politica non è sparita (come dimostra la prontezza con cui un *Gay Pride* può essere mobilitato qui a favore di una legge sulle convivenze gay, là per sollecitare una più incisiva lotta contro l'Aids... fino al caso limite del *Gay Pride* israeliano, nel quale marciano assieme gay ebrei e gay palestinesi), ma con gli anni s'è intrecciata sempre di più con il carattere di festa della comunità GLBT, nella quale è possibile manifestare la serenità di chi è felice di essere quel che è, ed è possibile avere la gioia di vedere che sono sempre di più le persone GLBT che non hanno paura di manifestarsi come tali.

Non a caso gli omofobi odiano più di qualunque altra cosa il *Pride*: l'omosessuale che si vergogna di quel che è lo possono tollerare (cioè sopportare), ma che metta in piazzala sua diversità, lo trovano intollerabile! Una simile manifestazione mette in dubbio che esista un solo e unico stile di vita che ha il diritto (magari divino) a essere visibile...

In Italia fino a tempi recenti il *Pride* non ha avuto un carattere di manifestazione di massa, restando espressione dell'area - molto motivata ma per forza di cose limitata - del movimento di liberazione lesbico e gay e trans (circa diecimila persone). Qui l'Italia ha scontato l'assenza di un movimento di liberazione omosessuale prima del 1971: il popolo dei locali e il Movimento GLBT hanno infatti tenuto a lungo strade separate.

Il *World Pride* del 2000 ha messo fine a questa situazione anche in Italia. Anziché la solita (scarsa) decina di migliaia di manifestanti, circa trecentomila persone (comprendenti anche molti cittadini non gay, ma solidali), hanno gremito Roma dopo che forze politiche e religiose di tutti i colori avevano cercato di impedire ai gay di manifestare. Gli argomenti usati erano stato talmente oscurantisti e offensivi, il mondo GLBT era stato trattato in modo tanto palese come una realtà di serie zeta, che perfino il popolo dei locali, fin lì disinteressato al *Pride*, s'è ribellato e ha reagito. Per la prima volta...

In un certo senso il *World Pride* è stata la nostra, vera, Stonewall... e senza violenze!

Giovanni Dall'Orto
tratto da "Pride" - maggio 2003





Rainbow flag *bandiera arcobaleno*

Gilbert Baker partecipò alla rivolta dello Stonewall, che aprì la stagione delle lotte per i diritti degli omosessuali, e a lui si deve l'adozione, da parte dei movimenti omosessuali, della bandiera che in origine aveva otto colori, ciascuno avente un significato: l'arancio (la liberazione), il blu (l'arte), il giallo (il sole), l'indaco (l'armonia), il rosa (la sessualità), il rosso (la vita), il verde (la natura) e il viola (lo spirito).

In realtà, oggi, i colori sono normalmente sei e vanno e vengono il blu, il rosa e il viola.

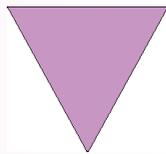
Accade poi che l'arcobaleno, nelle sue varianti, venga sbandierato dal movimento omosessuale oppure da quello pacifista, o dagli omosessuali che marciano per la pace o dai pacifisti che appoggiano i diritti degli omosessuali. In una confusione stupenda.

Sul numero di *Pride* del marzo 2003 un lettore scriveva al direttore lamentando questa confusione, lesiva verso l'identità omosessuale. Al lettore, che chiedeva la restituzione di un simbolo, il direttore rispondeva che no, in effetti la *rainbow flag* nasceva nel 1978, negli Stati Uniti, nell'ambito di manifestazioni per i diritti civili, richiamando, come riferimento politico, quella che sarebbe diventata la *Rainbow coalition* di Jesse Jackson (figura carismatica dell'ala più *liberal* del Partito democratico e delle comunità non bianche nordamericane).

L'arcobaleno avrebbe così rappresentato tutte le lotte per i diritti e dunque legittimamente quelle per la pace.

Sarebbero stati gli omosessuali ad adottare successivamente la *rainbow flag*.

Meglio così. È giusto che tutti questi colori (la bandiera dovrebbe tornare agli otto originari) rappresentino molto di più che un'identità. È giusto che rappresentino tutti i diritti.



Triangolo rosa

Nella Germania nazista, dopo il 1933 ebrei, comunisti, zingari, testimoni di Geova e omosessuali vennero deportati in massa nei campi di concentramento. Tutti nemici del Reich e della razza.

Nel 1934, la polizia nazista (la famigerata *Gestapo*) stilò un dettagliato elenco di persone notoriamente omosessuali.

Nel 1936, con una pubblica presa di posizione del ministro Himmler contro il pericolo che l'omosessualità rappresentava per la razza, fu avviata una repressione sistematica. Nacque anche il Dipartimento di sicurezza federale contro l'aborto e l'omosessualità. Furono effettuati oltre 100.000 arresti di omosessuali, la metà dei quali portò alla condanna e alla prigione.

Nel 1937 Himmler rincarò la dose e chiese ai comandanti delle SS il massimo rigore: eliminare gli omosessuali era diventato necessario. Ma anche nelle forze armate c'erano degli omosessuali. Potevano non essere eliminati: accettando la castrazione e andando a combattere sui fronti più pericolosi.

Le stime più ottimiste dicono che 15.000 omosessuali finirono nei campi di concentramento. Quelle più cupe, ricavate dai dati rinvenuti negli archivi dei *lager*, nei tribunali e negli uffici di polizia, calcolano in circa 46.000 unità il numero dei deportati per omosessualità. Alcuni storici stimano anche in 250.000 il loro numero.

Al di là della dimensione assoluta delle deportazioni nei *lager* nazisti, la ferocia verso gli omosessuali era profonda: sembra che, esclusi i prigionieri ebrei, la percentuale di morti tra gli omosessuali sia stata tra le più alte.

Non molti conoscono quanto anche gli omosessuali hanno subito nella Germania nazista. Una piccola targa di marmo rosa commemora le vittime omosessuali nel campo di concentramento di Dachau (ma sono stati necessari venti anni perché l'affissione venisse autorizzata).

Un triangolo rosa cucito sulla divisa distingueva gli omosessuali dagli altri detenuti.

Molte cose, da allora, sono cambiate: il sindaco di quella che fu la capitale del Reich, Berlino, è omosessuale dichiarato e il triangolo rosa è un simbolo di pace, ma anche di lotta.





Lambda

Adottato nel 1970 dal New York Gay Activists Alliance è sicuramente il primo simbolo del movimento glbt e l'unico ad essere stato adottato ufficialmente da un congresso internazionale (International Gay Rights Congress, Edinburgo 1974).

Il motivo per cui è stato scelto è tutt'ora abbastanza oscuro. Alcuni associano la scelta alla prima lettera del verbo che in greco antico significa liberazione.

Altri ricordano che la lambda è usata in fisica per definire il concetto di energia, e quindi ci sarebbe un riferimento all'energia, alla forza del movimento. Pare che nella Sparta antica la lambda simboleggiasse unità, mentre per i romani la lambda era "la luce della conoscenza nell'oscurità dell'ignoranza". Alcuni ricordano inoltre che sugli scudi dei soldati di Sparta ci fosse la lambda.

E' stato sicuramente il simbolo più diffuso e utilizzato nei primi anni del movimento, in tutto il mondo, anche perché il termine liberazione era il più usato in quegli anni per definire il movimento glbt. Verso la fine degli anni '70 è stato associato al colore lavanda per integrare con un colore molto associato alla tradizione lesbica il suo carattere specificamente maschile.

simboli di genere



Derivano dai segni astrologici: quello di Marte per il genere maschile (cerchio con freccia orientata a Nord Est), Venere per il genere femminile (cerchio con croce orientata a Sud).

L'uso dei simboli di genere nel movimento glbt risale agli anni '70: due simboli di Marte o due simboli di Venere intrecciati indicano rispettivamente l'omosessualità maschile e femminile. Un cerchio solo con la freccia e la croce indicano la transessualità mentre Marte e Venere intrecciati definiscono il comportamento eterosessuale.



Inspirato dai simboli di genere, il Simbolo Transgender combina il colore lavanda e la forma del triangolo rosa con il cerchio che denota i vari generi fusi in uno.

Il segno astrologico di Mercurio è tradizionalmente il simbolo delle persone transessuali. Nel simbolo, la luna crescente alla cima rappresenta il maschile, e la croce alla base rappresenta il femminile. L'anello rappresenta l'individuo, con il maschile e femminile bilanciati alle estremità.



storie di vita

Esistono modi e modi di affrontare e vivere la propria diversità. Ci sono tempi diversi. C'è gioia e sofferenza. Jonathan ha deciso di parlarne attraverso il vissuto. Parte della fanzine è dedicata alla pubblicazione di racconti (anche di fantasia), riflessioni e poesie, che possono essere recapitati a Jonathan per posta (Via Palermo n. 41 - 65122 Pescara) o e_mail (redazione@alinvolo.org).

Coming out

... La mia amica mi guardava perplessa. La sua mente aveva avuto bisogno di qualche secondo per mettere a fuoco il significato delle due parole che le avevo appena detto con voce ferma e decisa, puntando i miei occhi ai suoi: "Sono gay". Poi entusiasta mi dice: "Che bello! Ne avevo sentito tanto parlare e ora eccome uno vicino a me in carne e ossa!"

Adesso ero io a essere sorpreso per quella disarmante affermazione. Non so, forse mi aspettavo una reazione diversa... a diciotto anni non avevo ancora elaborato l'idea che gli esseri umani sono tanto diversi tra loro e che la reazione a determinati stimoli è cosa assolutamente imprevedibile. A distanza di più di vent'anni da quel giorno ho scoperto che dicendo quelle due parole avevo fatto un coming out. Allora non conoscevo questa espressione, ma ero perfettamente cosciente del bisogno che mi aveva spinto a dichiararmi: poter essere me stesso, almeno con lei. Da quel momento avrei potuto raccontare la mia vita, le mie storie, i miei sogni senza menzogne, senza ricorrere al sotterfugio di mutare le -o in -a (parlando dei miei partner).

In seguito ho capito che più di un coming out è necessario parlare dei coming out: il primo è quello che si fa con se stessi. Consiste nel riconoscersi e nell'accettarsi, nell'essere coscienti di ciò che si è, nel cercare il modo per esprimere e per vivere la propria affettività e sessualità. Tutto ciò suppone certamente un percorso difficile e spesso doloroso poiché non è semplice misurarsi continuamente nella battaglia tra ciò che si è e ciò che gli altri, la società con i suoi standard comportamentali, vogliono che si diventi. Alcuni si rassegnano a sacrificare la propria natura, i propri sogni e aspirazioni in cambio di una tranquilla vita "normale". Gli altri, coloro che decidono di andare avanti coerentemente alla propria natura, possono decidere se vivere una doppia vita, anche questa spesso piena di rinunce e di sotterfugi, oppure lentamente, nel rispetto dei propri tempi, iniziare un percorso, che mi piace chiamare di "piena liberazione" e che a mio avviso è la strada più semplice per vivere la propria vita in armonia e sintonia con il proprio essere. Dopo quello con gli amici, per molti il più semplice e naturale, generalmente il coming out più difficile continua a essere quello fatto con la propria

famiglia. Sembra un paradosso: proprio alle persone che più ci amano e che più amiamo non riusciamo ad esprimere ciò che realmente siamo. È pur vero che molte famiglie sono un concentrato di egoismi e tante volte si fa finta di non vedere, di non accorgersi illudendosi di preservare, in questa immobilità paralizzante, la pace e la serenità famigliare. Alcuni scelgono la strada del "silenzio/assenso" che da una parte permette di vivere liberamente la propria vita e dall'altra evita di affrontare apertamente il tema: si sa ma non se ne parla.

La paura di far del male, di deludere, di tradire le aspettative di un genitore, di un fratello o di una sorella è così forte da impedire qualsiasi apertura o dialogo sull'argomento. Tanti sono, dunque, i coming out, ma personalmente penso che il più facile, il più appagante e il più liberatorio rimanga sempre quello che non è necessario fare: è la scelta di vivere in sintonia con se stessi e con gli altri, parlando chiaramente senza censurarsi e senza timori, vivendo in tutta libertà, coscienti di averne tutto il diritto, la propria vita affettiva, emotiva e sessuale.

Marino



Bari Pride 2003



Gli occhiali Prêt-Dju d'Iz

Stavo camminando un giorno, quando per terra trovai un paio d'occhiali abbandonati o persi. Li raccolsi, e vidi che erano della famosa marca di alta moda Prêt-Dju d'Iz. Decisi di tenermeli, e li indossai subito. Cosa vidi con questi occhiali! Era come se, attraverso di loro, un nuovo mondo mi si fosse aperto, più sincero e ordinato. In particolare, riuscii a vedere un esercito, grosso. L'esercito dei froci.

Brutte bestie i froci. Sono esseri infimi e infidi, contronatura. Talmente contronatura che li vidi uccidere, dopo esserseli inculati, tutti gli animali di questo bel pianeta; poi strappavano loro la pelle e ci facevano borsette, corpetti, stivali; oppure delle pellicce, calde per l'inverno, fresche per l'estate. E non solo pellicce, anche scarpe, ciabatte (ma raffinatissime), gonne, minigonne, gambalotti, calze a rete, sciarpe, foulard, cappellini e smalti. Sì, gli smalti di pelliccia, per tenere calde le unghie.

Li vidi, sì, accanirsi contro i poveri fiori, e, dopo esserseli inculati, strapparli pazzamente, come in preda alla follia, e correre nelle loro case dipinte di rosa e, presi da uno spirito orgiastico di decorativismo, mettere dappertutto i poveri fiori, secondo la ferrea legge "un fiorellino in ogni angolino".

Ma cosa li vidi fare in seguito! Loro, bacati nel cervello da qualche virus maligno, nella loro asocialità diffusa (perché per natura i froci sono asociali), tentarono finanche di distruggere il genere umano! Crearono un gas nocivo per uccidere tutti gli esseri viventi di sesso femminile, i loro avversari naturali. Poi i loro muscoli gonfi, sublimati dallo stato solido a quello gassoso, insidiarono tutti i culi, per quanto gli esseri maschili tentassero di tenerli belli stretti stretti! E poi... coi bambini! Data la loro naturale pedofilia (ché non esiste frocio, se non pedofilo), quelli inculavano regolarmente le povere creature, e poi, visto che sono anche un po' comunisti, ne mordicchiavano le carni fatte a brandelli e bollite in brodo. E solo perché quelle carni erano tenere tenere e, si sa, più buone.

Ma che dire della loro congiura cosmica? Li vidi fare calcoli esatti, in modo da incularsi in senso contrario alla rotazione terrestre, e tutto questo con lo scopo di fermare la terra. Già oggi se ne vedono i risultati, con il Niño impazzito, le mucche impazzite, le Borse impazzite...

Poi li vidi riunirsi in schiere infinite, tutti muscolosi sui loro tacchi a spillo neri, le loro gonne ampie, i loro tailleur rosa shocking, i loro capelli biondo-cotonati, le loro pellicce, le loro borsette fucsia, gli smalti, i rossetti, gli ombretti, il fard, la cipria, lo sgrassatore, Ace Gentile... volevano conquistare il modo e poi incularselo tutto. Esercito debole, però, perché troppo sensibile. Bastava il vento di un battere di ciglia per farli cadere tutti a terra, o un abbinamento sbagliato nei colori delle tute di chi li combatteva per renderli



ciechi a vita e farli correre di qua e di là come pazzi sui loro tacchi a spillo strappandosi le chiome artificialmente arricciate.

Li vidi, nel loro disordine morale, scambiare ciò che è bene con ciò che è male e andare per le strade urlando che era bene incularsi e che non era male, quando tutti coloro che non l'hanno mai fatto sanno benissimo che fa male. E allora li vidi, l'esercito della morte, uccidere tutti, vecchi donne e bambini, signori e signore, ladies and gentlemen, spruzzando loro negli occhi la micidiale lacca per capelli, facendo degli attentati terroristici in cui facevano esplodere palloncini pieni di smalto che, cadendo sulla pelle, una volta solidificatosi provocava la morte per asfissia.

Li vidi armati di forbici e aghi, le tante temute armi di distruzione di massa, correre su e giù cucendo vestiti addosso ai cani, ai gatti, agli alberi, ai poveri passanti perché, si sa, il fashion è vita. E via a confezionare cappelli alti due metri fatti di piume di struzzo decorate a intarsio e dipinte di giallo canarino con lo specifico intento di appesantire la schiena provocando mortali ernie a tutto il genere umano.

E già li vedevo pronti a partire verso Marte, per incularselo, con una shuttle rosa con venticinque chilometri di strascico per ottenere l'effetto stella cometa e ingannare così il diffidente occhio marziano...

Mi tolsi improvvisamente gli occhiali, e non sapevo se fosse genialità o follia.

Giulio Recchioni

Lutis

*Su quattro assi
queste quattro ossa,
naufraغه.
Tu, il mio orizzonte.*

Giulio



Io al pride ??? Noo !!! Facevo un giro a Torino, babbo !!!

Piangendo dirle: "Mamma, mi sono innamorata di una ragazza!", e dopo questa tua reazione è logico che lei stessa, vedendoti star male, ti dica: "Non ti preoccupare, ti passerà. Ma non dirlo al babbo che gli fai prendere un infarto!". Di colpo, con solo una piccolissima frase, sentirsi incompresi, fuori dal mondo - dal proprio mondo - quello che si è sempre amato e conosciuto, per precipitare nel vuoto che non si conosce, ma che per qualche strano scherzo del destino già ci appartiene.

E poi, un giorno, immergersi completamente in una folla di oltre 120 mila persone colma di curiosi, critici, fotografi, complici, cameraman tutti venuti per una sola cosa: VEDERE.

E io, anziché stare dentro la sfilata a esprimere tutto il mio orgoglio, me ne stavo fuori a cercare in tutti i modi possibili di nascondermi dal nemico numero uno: la telecamera... di qualsiasi emittente, pubblico o privato, che in modo semplicissimo "avrebbe fatto prendere un infarto a mio babbo".

Incredibile!

Per tutta la sfilata non ho fatto che immaginarmi la mia foto su qualche giornale nazionale in prima pagina mentre baciavo la mia morosa o con in mano il nostro striscione, insomma il terrore che mio babbo mi avesse riconosciuta al *pride* di Torino era diventato il mio peggior incubo.

Poi inaspettatamente sono comparsi loro, sostanzialmente i miei salvatori, capaci di farmi battere il cuore così tanto da emozionarmi: tra carri arcigay, arcilesbiche, transgender eccoli... il carro dei "genitori di omosessuali", che col loro sorriso e una sola semplicissima frase, «etero o gay sono sempre figli miei», sono stati capaci di farmi piangere come una bambina.

Non ci pensi, non è facile perché sei talmente impegnata a nasconderti dai parenti e dagli stessi genitori che non penseresti mai che ti potrebbero capire, o che ti stupirebbero tanto da arrivare a scrivere una frase tanto reale e semplice, ma di tanto spessore, scandita da un silenziosissimo quanto assordante sorriso su di un viso tirato dalla gioia e dalla comprensione, come se dicessero a tutti gli omosessuali, nascosti e non, tra quelle 120 mila persone: «non vi preoccupate, ragazzi, non fatevi problemi perché, comunque voi siate, noi ci saremo!»



Sonia



Immagini dai Pride

Io, Roberta

Il treno corre veloce ma non tanto quanto i miei pensieri, ripercorro in un attimo la mia vita, ma non voglio pensarci.

La mia mente è presa da ben altro: tra poco l'endocrinologo mi darà il risultato delle ennesime analisi fatte: sono tesa e a volte mi chiedo se ne vale la pena... ma il mio corpo cambia ogni giorno e lo vedo adattarsi dolcemente all'immagine che ho di me stessa.

"Gli ormoni", mi dico. Ma no, non è esattamente una questione di ormoni: io sono donna, lo sono sempre stata, mi sono sempre sentita di esserla.

Dovevo adattare solo il mio corpo, correggere quell'errore di un Dio, per una volta distratto.

Chissà cosa avrà pensato Dio quando mi vedeva, da piccola, chiusa nella mia camera mentre provavo i vestiti di mia madre e mi guardavo allo specchio sussurrando: "Ecco, questa sono io."

Ma fuori da quelle quattro mura mi aspettavano i miei compagni, il motorino, il mio mondo di ragazzo scapestrato, di figlio irrimediabilmente maschio. Ma io non ero questo. Con il passare degli anni, anni difficili, ho costretto me stessa a fare i conti con quello che realmente ero e che volevo essere: una donna.

Ripenso allora alla visita al consultorio, i consigli dello psicologo, i pareri e le domande dei medici: "Ma sei proprio convinto?"

Certo che lo ero e che lo sono ancora. Il percorso è lungo è doloroso: gli ormoni, l'intervento, i sentimenti, le aspettative tradite della famiglia.

Io vado avanti. Tante volte mi sento sola, sento l'affetto negato e mi chiedo se troverò mai un compagno che sappia amarmi.

Il mio ottimismo e la fiducia nella vita mi aiutano ad andare avanti.

Il treno corre veloce, sono quasi arrivata.

L'endocrinologo mi guarderà, mi consegnerà il risultato delle analisi con un: "Tutto bene signorina."

Mi godrò quel momento, sapendo che stringendo i denti e per amore verso me stessa ce la farò ad andare avanti.



Immagini da TorinoPride 2006

Roberta



Fluido

*Sentire uno strano fluido
che ti scorre nelle vene...
Sentirlo nascere, crescere e vivere dentro di te...
Sentire il respiro fermarsi
e in un sol momento
scordare tutto...
Sentirsi tremendamente vuoti
e al tempo stesso colmati all'infinito
di un qualcosa che non so spiegare...
Sentire il silenzio nel rumore
non riuscire a comprendere
Sentirsi come in un caldo ventre,
Con la paura di nascere
Ma con la consapevolezza
Che la vita va vissuta
Con quello strano fluido
Che ti scorre nelle vene...*

Fabio



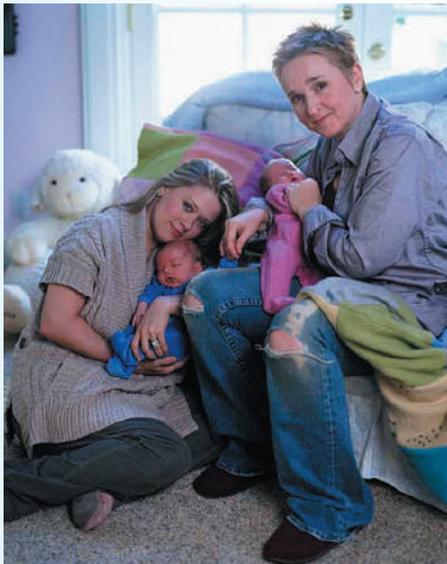
Gocce di mercurio

La mia sessualità non è un segreto. Non porto una giacca con su scritto "lesbica 100%" ma se ho voglia di dare un bacio alla persona che amo lo faccio, anche se mi trovo a Piazza Salotto. Tutti quelli che mi conoscono lo sanno. E se è da poco che mi conoscono se ne accorgono presto... diciamo che non mi limito quando mi sento di dover fare degli apprezzamenti. In parole povere, non credo che la vergogna sia utile ad abbattere certe barriere, come invece potrebbe costruirne il fatto di andare in giro dicendo: "omosessuale è bello".

Vivere le mie passioni non è mai stato difficile. Lo devo ammettere: ho sempre incontrato persone che non hanno mai dato troppa importanza alla mia sessualità tutt'altro che convenzionale, come io, in fondo, non gliene avevo mai attribuita. Ho sempre vissuto le mie passioni in modo del tutto naturale. In questo campo mi sono sempre vista come una gocciolina di mercurio che, per una strana legge della fisica, se si avvicina a delle altre vi si unisce. Insomma il mio comportamento in campo affettivo risponde semplicemente a una legge fisica per cui ci sono delle forze che si attraggono e altre che si respingono. Inspiegabilmente c'è un rapporto che non risponde a nessuna di queste leggi: il rapporto madre-figlia. Finché condivido le mie esperienze con i miei amici, persone di cui mi sono assicurata la comprensione, non c'è nessun problema. Ma con la mamma... mi terrorizza l'idea di scontrarmi contro uno sguardo stanco e debole. Debole per una storia da colabrodo che continua a vivere ogni giorno., grazie alla consuetudine che la sacralità di alcune cose, come il matrimonio, debbano andare oltre il rispetto e la comprensione che due persone si giurano davanti a un prete; un prete che aborra il divorzio anche di fronte alle violenze e ai soprusi... e qui preferisco fermarmi perché andrei ben oltre il tema del mio monologo.

A ogni modo, un passo che per tutti gli omosessuali vuol dire liberarsi da un gran peso e finalmente sentirsi più o meno liberi, a me non era mai sembrato ovvio e doveroso come invece per tanti lo è stato: dire a mamma che mi piacciono le donne. In effetti non ne ho mai avuto l'intenzione. La paura di non essere compresa, la paura di non essere accettata da persone di cui senti terribilmente il bisogno, anche se spesso non lo ammetti, la paura di non riuscire a guardare più in faccia tua madre, e soprattutto la paura che ti guardi per sempre con occhi di disprezzo. In più ero fortemente convinta che la mia sessualità non interagisse in alcun modo con il nostro rapporto e che quindi andava più che bene così. Praticamente mi ero rassegnata al fatto che la mia sessualità, indipendentemente dalla natura che avesse, fosse una cosa che non doveva entrare nella sfera affettiva nella

Melissa Eltheridge (cantante) e Tammy Lynn Michaels (attrice), con i loro figli



quale rientrava invece mia madre.

È una persona decisamente molto aperta. Basti pensare che il mio migliore amico e il suo ragazzo hanno fatto una specie di *coming out* a casa mia, invitati da mia madre. Invitati non come due amici ma come Mirko fidanzato di Giulio. Il loro imbarazzo non andava oltre il rispetto che mia madre ampiamente loro dimostrava. Ricordo anche che una volta aveva asserito, in un perfetto dialetto abruzzese: "A me nin mi ni mbort che fann quand stann da sul, pi mè so du brav' uajun" (non mi importa cosa fanno quando sono da soli, per me sono due bravi ragazzi). Mia sorella, inoltre, ha avuto molta pazienza nello spiegarle ogni dubbio avesse sull'omosessualità, e di certo mi ha molto aiutato.

- grazie sorella mia -

Poi capita quello che ognuno di noi spera, mentre assolutamente non te aspetti.

Per la prima volta la fortuna, che mi ha sempre schifato come fossi una lebbrosa, mi ha baciata. Ha tolto la benda e mi ha baciata. Guardandomi mi ha indicato lei.

Finalmente l'ho trovata.

Credevo fosse un privilegio per pochi e invece l'ho incontrata. Il primo pensiero al mattino: il suo sorriso. Non vorrei diventare oltremodo dolcinata facendo diventare questo racconto un capitolo di *Harmony* lesbico... insomma, chi è stato almeno una volta innamorato saprà che queste banalità possono diventare tutte le emozioni del mondo. Vitali.

La casualità degli eventi a volte, in tutta la sua ironia (per fortuna o non), ci incastra in situazioni imbarazzanti...

In vesti di amica venne un giorno a casa mia la mia amata, per un pomeriggio tranquillo sul divano





davanti alla televisione. Mentre guardavamo la mia videoteca per scegliere un film da vedere, un piccolo bacio fu galeotto. Mia madre, con l'accortezza di un agente della SWAT, si era appostata dietro le nostre spalle da quieta, tranquilla e ingenua osservatrice. Al bacio la sua reazione fu una colorita esclamazione dialettale: "Che stavat' a ffà? Vi stavat' a bacià?" (cosa fate, vi baciate?) A tale esclamazione guardo la mia compagna che paonazza esclama: "O che bello, questo non l'ho mai visto..." In me l'imbarazzo misto con la situazione si tradusse in una risata convulsa... Ne susseguirono 30 minuti di interrogatorio a mia sorella con conclusiva porta sbattuta. La mia amata continuava a chiedermi: "Siamo ancora in tempo per andare via?" Ma io volevo che mia madre mi chiedesse e che, ormai liberata da ogni maschera, avrei potuto confessarmi e smettere di sentirmi due persone quando parlavo con lei. Durante il tempo che seguì, le frecciate che lei istintivamente mi infilzava con una precisione diabolica, esplosero in me come una dichiarazione di guerra che accettai veemente. "Se hai qualche rospo in gola sputalo che sennò ti strozzi", decisa e freddamente spietata rispose: "Nei tempi e modi giusti." Un milione di pensieri diversi mi attraversarono la mente: scappo, le dico che è stato uno scherzo, la prendo per pazza e le dico che se l'è immaginato, le confesso che in realtà sono un uomo... Mentre andavo verso il patibolo, travestito da lavatoio, pensavo a come avrei potuto affrontare il suo sguardo, di qualsiasi natura fosse stato. E invece mi ha freddato. Salendo le scale mi chiese: "Ti piacciono le donne?"

- maledettamente alla sprovvista -

"Sì"

"Quindi sei lesbica?"

"Sì"

"Stai insieme a lei?"

"Sì", e abbracciandomi come non aveva mai fatto prima mi chiese: "E perché non me lo hai detto prima?"

In un mare di lacrime mi colse l'accecante verità: non temevo il suo pregiudizio, bensì il mio. Tremante, sotto l'effetto rilassante dei suoi baci, risposi ai suoi dubbi apertamente. Il suo sguardo era affettuoso. Lo stesso che aveva quando mi sono diplomata o quando quell'anno, dopo tanta fatica, riuscii a passare.

Rassicurata la mia amata, o meglio rassicurata io da lei, cenammo con mia madre. In tutta naturalezza parlavano come fa chiunque abbia voglia di conoscere una persona. E così, ora come prima, subisco le sue isterie senza sentire il bisogno di mentire. Ho imparato tante cose che persone che ritengo migliori di me non hanno nemmeno mai pensato: da lei ho imparato che non mi devo vergognare perché quello che provo è bello tanto quanto quello che prova chiunque altro. Mia madre è stata affettuosa, e forse anche di più. Severa, puntigliosa e isterica, ma molto affettuosa.

ha insegnato che a volte una carezza può spiegare di più di tante parole e che l'affetto non si può misurare. Mi ha insegnato che quello che importa non è come e chi ami, ma capire la fortuna di chi almeno una volta nella vita amando è stato amato.

Mi ha insegnato che giudicare le persone da quello che sono fa la differenza. Non da quello che sembrano. Non da quello che convenzionalmente ci dicono di pensare sulla varietà delle persone, nel tentativo, spero vano, di condurci in un unico esercito lobotomizzato addestrato all'uniformità di pensiero o, peggio, all'uniformità individuale.

Grazie mamma. Può sembrare banale, ma è straordinario.

Mammela



Il volo

Brutti sono i pensieri che popolano la mia mente

Aspre le parole che riempiono la mia bocca

Un tempo mi hai preso, mi hai sollevato, ti sei aggrappato... eri con me

Eravamo due, ma uno... tu eri tu, ma ero anche io, io ero io, ma eri anche tu

Poi mi son girato e volavo da solo...

Ti sei lasciato cadere, volavi da solo, con altre ali

Eri distante... più passava il tempo, più ti allontanavi

Ora sei su un altro mondo, continui a volare con un altro sole, altre nuvole, altra aria...

Mi manchi, mi manca volare con te,

Cadere con te, rialzarmi con te...

Mi manca il tu ed io, il noi, ora che tu sei tu e io sono io.

Volerò solo e spero di rincontrarti un giorno sotto lo stesso cielo...

Giorgio





Caro amico, ti discrimino

E per una volta, sarò un frocio a farlo. E questo frocio te lo farà capire con tanta semplicità e con talmente tanto amore che forse avrai timore o almeno un po' di vergogna prima di incrociare i suoi occhi. Ti spiegherò i motivi, le cause, le parole e le cose che fanno male. So che non è facile capire il tuo miglior amico che un giorno ti dice "sono gay". Eppure è successo, così, con semplicità e incoscienza. Sono passati tre anni, eppure sono nulla rispetto a tutto il tempo che abbiamo vissuto tra l'infanzia e l'adolescenza, passate mangiando nello stesso piatto, con una crudele maturità che ci ha visto lontani, su due strade parallele ma vicine. D'altronde non c'era bisogno di vedersi tutti i giorni per continuare a volersi bene. Le ultime volte che ti ho visto sono riuscito addirittura a dirti che ti amavo... hai presente quant'è difficile dire a tuo padre o a tua madre che gli vuoi bene, cosciente del fatto che se andranno prima di te e nonostante tutto non riuscirai mai a dirglielo? Eravamo con tua moglie, e scherzando le ho chiesto come faceva a stare con te, dato che sei una persona difficile da capire, e a volta addirittura insopportabile. Chissà però se nel tuo mondo quadrato un "lo amo tantissimo" detto da un frocio non vuol più dire "ti voglio bene", ma "voglio scoparti".

Le cose più straordinarie le ho ricevute da persone che non conoscevo... magari per loro era più facile: mi prendevano già così. Non dovevo mentire.

Sono così, se stiano bene ok, altrimenti ciao. Come quel pomeriggio con Claudio che al mio "Sto con Giulio" mi ha detto: "Fregno!".

Quella mattina eri di chiusura, poi, assieme, siamo passati da tua moglie, che si preparava a chiudere il negozio. Nelle battute sul tuo matrimonio ti ho chiesto a quando il grande giorno per un bimbo, già mi sentivo zio. Tra una battuta e un sorriso mi dicesti che non lo potevi lasciare solo con me. Poi tua moglie con le chiavi in mano ci ha cacciati dal negozio, così ci salutiamo. Sorridendo mi avviai verso la macchina, ero felice dei cinque minuti assieme, una rarità ormai. Giro l'angolo e mi sento il buio crescermi dentro, una fitta nell'anima che esiste solo per farmi male, e il sorriso sparisce. Tra l'ipocrisia mi chiedo perché sto così male, negandomi fino alla fine quelle parole che bruciano ancora: "Sì, ma con te non lo posso lasciare solo." Cerco invano spiegazioni. Ma è inutile mentire; mi dico "Ci hai provato." Mi ha inevitabilmente dato del pedofilo, perché d'altronde è così vero? Omosessuale = Pedofilo, uguaglianza perfetta. E al mio chiederti sciocchezze perché, a quella frase buttata così, diretta: un sorriso di plastica. Ero quasi tra le lacrime, solo la vergogna mi ha impedito di piangere mentre attraversavo il corso pieno di persone.

L'altro giorno dal barbiere, su una rivista, c'era una lettera di una persona che si definiva omosessuale.



Scriveva alla spalla su cui piangere di turno sul fatto che si era scoperto gay, e che da ciò che era il suo mondo o per lo meno dovrebbe esserlo, trovava solo persone disposte a una fugace notte di sesso, nulla più. La sapiente spalla ha risposto che i suoi amici non dovevano per forza essere gay o lesbiche, e che avrebbe potuto avere amici di tutti i tipi, senza fossilizzarsi sugli orientamenti sessuali. L'altro giorno stavo per ripetere la stessa cosa a una persona, solo che mi ero dimenticato... se non ci riescono alcuni amici o addirittura i genitori a capire, come si può rinunciare al confronto con persone che, diverse, come me, capiscono ciò che sento? Se si vive in tutti i giorni lo stesso tipo di dolore, è naturale "cercarsi". Dall'ultima volta che sono venuto a trovarti era passato diverso tempo. Ti aspettavo a Natale, per l'aperitivo con gli altri, ma stranamente non ti sei fatto vivo. Sei dimagrito, ora stai meglio. Mi piacerebbe poter dire lo stesso di me, che tanto per cambiare sono tornato ad avere un peso eccessivo. La tua vita non è cambiata, sempre di corsa... e io ti racconto delle mie nuove scommesse... Per l'ennesima volta ti invito a venirmi a trovare a casa, ora che siamo di nuovo vicini. Mi hai detto che non passi perché non sto solo. Scemo come sempre o come sempre solo per te non capisco, penso ai miei amici, perché per te "omosessuale è difficile", e tu mi dici che non vuoi venire perché c'è "l'amico mio". Non sei mai stato quella persona che mi ha chiesto come stavo quando stavo male perché mi aveva lasciato. Ti saluto, esco.

Dirai che l'amicizia va sopra tutto, e che il mio compagno non deve piacerti per forza, e non per forza deve entrare nel nostro rapporto. Lo capisco, ma evidentemente per te è difficile capire me e lui come unica entità, come mia famiglia, come mio marito oltre che compagno. Sono così, e sappiamo che se un giorno dovesse esserci qualcun altro, chiunque altro, sarà sempre così. Io non voglio essere accettato, e "non tollero che mi si tolleri", come disse il grande Cocteau, sono così, in tutto e per tutto. Se non lo capisci, se non capisci che lui è la mia famiglia come lo è tua moglie per te, se non capisci che lui è importantissimo per me, e non è per lui che sono gay, me è per lui che vivo nonostante tutto con la testa alta e orgoglioso del mio modo d'amare, se non vuoi, o non riesci a capirlo, vorrà dire che sei stupido. E per paura di stare male, faccio come te: ti discrimino.

Mirko





Fuori dal mondo

Sarà un po' di apprensione e anche un po' di paura, dicono che sia un intervento abbastanza semplice e non invasivo, ma non sono una abituata a essere ospedalizzata, per prendere un *aulin* vuol dire che sto male veramente.

Questi per me sono giorni intensi. Anche un intervento semplice come quello che dovrò affrontare è una grossa conquista verso la mia identità sentita. Forse per nostalgia o per non so cos'altro, una settimana prima del faticoso giorno mi viene in mente di riaprire un libro al quale tengo moltissimo, *Tra le Rose e le Viole*, un libro che parla della situazione e dell'evoluzione della vita transessuale dagli anni '50 ai giorni nostri, delle lotte, delle discriminazioni vecchie e nuove e delle conquiste che ci accompagnano: le storie di noi persone transessuali molto spesso seguono un filo conduttore molto simile che varia solo ed esclusivamente dall'unicità della persona stessa, cioè stessa retta ma con sinusoidi proprie.

Il libro che vi ho citato parla delle storie vissute da 11 donne transessuali e di queste una storia mi sta particolarmente a cuore a causa delle coincidenze che ha con la mia, e rileggendola mi incominciano a scorrere nella mente a ruota libera esperienze vecchie e nuove, o che avevo semplicemente dimenticato.

La prima somiglianza delle due storie è nell'aver avuto il "via libera" interiore verso un mondo che non si conosce grazie a una ragazza transessuale: io, che non venivo dall'esperienza gay per il mio legittimo rifiuto di immaginarmi rapportata a un ruolo maschile con un altro uomo e di conseguenza non aver sentito mai parlare di transessualità nemmeno nel modo più banale, sapevo di Eva Robins o di Amanda Lear, ma avevo immaginato che così ci si nasceva, fino a quando un bel giorno ho conosciuto una di loro. Già diverse volte la vedevo di sera mentre si recava sul posto di lavoro; una sera non resistetti alla voglia di conoscerla e con una scusa la fermai. Non so cosa è che

ci accomuna, se sono i modi di fare o cose molto più astratte e invisibili per chi non è transessuale, ma lei si accorse subito della mia emozione e dei miei modi di fare impacciati a tal punto da capire che non ero un possibile cliente e infatti dopo i primi scambi di parole lei mi disse che anche io potevo diventare come lei con assunzione di ormoni e vari interventi chirurgici. Pensare che fino a quel momento io ero all'oscuro di tutto! È stata all'inizio come una doccia fredda: prima ero in crisi perché non sapevo chi ero, dopo lo ero lo stesso perché mi si era aperto un mondo di speranza che non avevo mai pensato e che, di conseguenza, dovevo imparare a gestire. Fu così che presi contatto con la USL più vicina: lì mi seppero indirizzare verso il centro più vicino che trattava problematiche del genere.

Un altro punto in comune è l'essere genitore, che rende ancora più difficile sia lo stesso "essere genitore", che il percorso di transizione, che il poter capire dall'esterno il perché prima una persona ha dei figli e poi fa una "scelta" del genere. Il motivo è uno solo e parte proprio dall'ambiente socioculturale di cui tutti siamo partecipi (e più o meno succubi) alla base della nostra società: ci sono i ruoli maschili e femminili.

Se nasci con la patatina sei donna: crescerai e sarai educata come tale ad amministrare figli casa e stare alle esigenze del maschio dominante; se nasci con il pisello sei maschio e obbligatoriamente verrai allevato e istruito come tale, dovrai giocare a pallone dovrai farti vedere sicuro e forte di te, donnaiolo sposato e con prole. Tu che fai? cerchi obbligatoriamente di seguire gli schemi che ti vengono imposti quotidianamente da chi ti sta intorno, ma quello che ti sta intorno veramente rispecchia il tu essere? il tuo essere è veramente stabilito da quello che hai tra le cosce? siamo davvero così minimalisti? davvero il genere *homo sapiens* è così tanto poco cosciente del proprio io?

Forse sto divagando o esprimendo concetti che a prima vista sono fuori dal mondo... ebbene lo ammetto: sono fuori dal mondo attuale, perché io in molti punti non mi sento di appartenermi. Sono domande che io mi sono fatta e mi sono trovata una risposta, ma dopo una profonda introspezione che è stata anche sofferta. E alla fine ho capito che bisogna trovare il proprio equilibrio, e questo è un diritto essenziale della persona che oggi viene negato per motivi vari che preferisco non elencare: vi invito a immaginarli e così evito anche di essere condannata al rogo come eretica o strega dalla Santa Romana Chiesa.

Vi starete anche chiedendo: "Ma questa parla di un intervento. Di che si tratterà?" Anche per questo mi affido alla vostra fantasia, sono cose personali!

Katia





La fede contro il pregiudizio

Intervista a Don Franco Barbero, un prete contro. Il 13 marzo 2003 la Chiesa cattolica ha provveduto alla "riduzione allo stato laicale" (ha spretato) Don Franco Barbero, prete da 40 anni e punto di riferimento della Comunità cristiana di base di Pinerolo (Torino). Don Franco Barbero è stato (è, possiamo dire, perché per la sua Comunità è ancora il punto di riferimento) un prete scomodo. Scomodo anche perché ha sempre accolto tutti, anche gli omosessuali, riconoscendo nell'amore diverso il senso dell'amore cristiano e benedidendone le unioni. Questa intervista è stata raccolta da Jonathan.

Puoi spiegare cos'è una comunità di base ed in cosa è cambiato il tuo ruolo di sacerdote adesso rispetto a quello che era prima?

Intanto la comunità di base, anzi le comunità di base, sono una realtà che appartiene al tessuto delle esperienze della Teologia della liberazione e quindi hanno una espansione in Europa, in America latina, in Sudafrica... un po' dappertutto. Comunità di base vuol dire una Chiesa che nasce dal basso, quindi una esperienza che ha due pilastri: il primo è la testimonianza delle Scritture, il secondo è l'impegno e il coinvolgimento con le donne e con gli uomini che fanno più fatica a vivere, che cioè nella società piramidale e patriarcale di oggi rappresentano la base schiacciata, la base che non ha voce, la base che non decide. E noi, capovolgendo questa mentalità, pensiamo che le voci, le fatiche, le speranze delle ultime e degli ultimi costituiscano l'avvenire dell'umanità. Di lì viene il grido e di lì parte il messaggio della Chiesa dal basso. Quindi la comunità di base è un'articolazione di questa Chiesa dal basso. Io dentro questa comunità resto quello che ero prima. Il decreto papale non ha assolutamente cambiato nulla. È soltanto intervenuta una pubblicità gratuita che mi ha triplicato gli impegni e quindi questo costituisce un pericolo di infarto, per cui devo regolare un po' gli impegni. Effettivamente c'è una Chiesa fuori del tempio, nemmeno direi contro il tempio ma oltre il tempio, che ha legami potenti con tanti fratelli e sorelle che stanno con un piede dentro e l'altro fuori la Chiesa ufficiale. E questa Chiesa fuori del tempio, questa Chiesa che ha un occhio alla casa e un occhio alla strada, è proprio la Chiesa in cui lavoro di più. Oggi c'è un'immensa richiesta di ministero, di predicazione e di studio teologico in questo dorsale aperto della Chiesa di base. Quindi il mio ministero non è cambiato molto, si è piuttosto allargato come spazio.

Ti sei fatto una tua personale idea in merito alla causa del pregiudizio sessuale?



Sì. Credo di essermi fatto un'idea che non penso risponda a tutti gli interrogativi, né che si tratti di un'idea che abbia esplorato tutti gli ambiti. Ma il pregiudizio sessuale verso l'omosessuale ha comunque una storia, cioè quella di un potere maschile che contempla un desiderio represso. E in questo senso il pregiudizio è la maniera con la quale si conserva un potere e si impedisce un rapporto di pace ed egualitario tra le persone. Penso proprio che il maschio, nella storia almeno di questo nostro occidentale, abbia avuto una grande paura della donna. La paura della donna l'ha razionalizzata, sistematizzata con idee ed ecco costruito il pregiudizio. Il pregiudizio ha dalla sua parte una serie di certezze scadute e fasulle che però, ben manipolate, rappresentano una costruzione ideologica. Comunque di questa costruzione ideologica c'è bisogno per continuare il dominio. E credo che la fondamentale ragione per cui il pregiudizio è difficile da mettere in discussione sia proprio perché è molto legato al potere. Mi sono dunque fatto l'idea di questa parentela. Ecco: l'omosessualità è poi una ulteriore ramificazione di questo pregiudizio, che sconvolge altre planimetrie della razionalità maschile patriarcale.

Per riuscire a raggiungere una religiosità che sappia mettersi al servizio dell'individuo sessuato bastano dei ritocchi oppure bisogna mutare qualcosa alla radice?

Io credo ai piccoli passi delle persone ma non credo nei ritocchi. Credo effettivamente, rispetto alle riverniciature del presente, che siano manovre assolutamente impraticabili per un rinnovamento reale. Che cosa voglio dire? I cambiamenti profondi si fanno a piccoli passi ma l'orizzonte deve essere radicale. In questo non vedo altra possibilità. Specialmente le Chiese devono lasciar cadere





un impianto dogmatico strutturato in maniera dominativa, maschilista. Qui ci vuole veramente un cambiamento, ma uno di quei cambiamenti che fanno cadere la piramide. E non si tratta di rovesciarla. Si tratta di eliminarla. E allora non vedo come i piccoli ritocchi al margine possano in qualche misura portare dei cambiamenti reali. Credo che questo valga sia per la struttura della Chiesa che per l'impianto dottrinario. Bisogna passare dal dogma alla *narratio* e quindi dalla cittadella delle sicurezze all'itinerario della ricerca. Ma è proprio l'atteggiamento profondo, non solo i comportamenti, che deve cambiare e quindi non vedo la possibilità di aggiornamenti. Vedo piuttosto la strada della conversione, cioè del cambiamento radicale.

Tu hai acquisito una certa conoscenza del campo della esperienza omosessuale. Sappiamo che accorrono da te un po' da tutte le parti. Puoi dirci quale ti è parso essere il contributo di valore specifico del dono omosessuale?

Intanto credo che, come tra gli eterosessuali, il cosiddetto popolo gay sia variegato, molteplice, sia culturalmente ed esistenzialmente un popolo dai mille volti. Però quello che mi è sembrato interessante in questi anni di cammino accanto a gay e lesbiche è questo fatto: l'imparare a vivere senza essere la maggioranza. Le maggioranze hanno sempre l'idea di vincere, invece vivere in minoranza mi ha sempre segnalato un valore: l'esigenza di motivare, di cercare, di progredire, di darsi obiettivi. Quindi questo è l'aspetto che mi ha mosso dentro e che mi ha commosso anche perché entrava in sintonia con una parte profonda di me. Io sono sempre stato una minoranza, anche come prete, come credente. Per un tempo ho sofferto la minoranza perché porta alcune ferite con sé. Poi ho imparato a rallegrarmene, nel senso che la minoranza è un cammino nel quale devi cercare le basi della tua identità, del tuo essere, delle cose che hai. Chi è maggioranza si può permettere di sedere su un trono, chi è minoranza deve percorrere viottoli, sentieri, deve cercare ogni giorno la strada, deve rimotivarla. L'altro elemento che incontro tantissimo nell'esperienza omosessuale, ma proprio tanto, è la tenerezza. E allora dell'esperienza gay, lesbica, quello che mi prende il cuore è proprio il vissuto della tenerezza. In una società dove ogni aprire gli occhi fa vedere violenza, l'amore gay-lesbico mi ha evidenziato le caratteristiche di vissuta, profonda tenerezza. E questa è un'altra sintonia che vivo proprio nel profondo di me. E sto coltivando molto questo aspetto. Mentre sovente la persona omosessuale viene descritta come affamata di sesso, io invece ci vedo l'altro risvolto: proprio la ricerca di questa tenerezza che è ciò che rende bella, e asseconda, la comunicazione fra gli esseri umani.

Come si articola il percorso di fede che la tua comunità offre alle coppie e agli individui omosessuali?

L'importante è lacerare le consuetudini, parlare apertamente, abbandonare i linguaggi diplomatici. Essere là dove gay e lesbiche sono, quindi dal *gay pride* ai gruppi. E poi ascoltare. La mia posta elettronica, che a tutt'oggi registra 900.000 contatti, mi vede in questi ultimi quattro anni proprio in una situazione incredibile ed è lì che ho imparato a far rinascere l'Evangelo dentro richieste, sollecitazioni, e narrazioni diverse.

Non ho azzeccato alcuna strategia, non mi sono proposto canali rigidi di comunicazione. Ho creduto che l'ascolto e il dialogo siano il solco migliore per l'annuncio dell'Evangelo. E ho visto rinascere tanta gioia, tanta fiducia, tante lacrime, tanti abbracci.

Credo molto in quel che Gesù ha fatto, ovvero seminare. La Chiesa è fatta soprattutto di perimetri e invece bisogna far cadere i muri, semplicemente lasciare da parte le muraglie e andare a quella che io chiamo l'antidistanza, cioè incontrare le persone senza risposte predeterminate, prefissate, senza catechismi, ma ascoltando ciò che palpita nell'altro cuore per poi far nascere insieme un sentiero, una parola, una preghiera, un abbraccio. Io credo che la strada sia guardarsi negli occhi, stare vicini, ascoltarsi. Ho visto che nascono tante cose, senza invadersi, senza voler portare nessuno o di qua o di là. Dunque ciò che bisogna fare è l'ascolto, il dialogo e seminare nel vento.



TorinoPride 2006



Se nostro figlio è felice, che altro importa?

Riteniamo sia ovvio che Sasha stia meglio con noi che in un orfanotrofio. Non tutti sono d'accordo.

Mio figlio ha avuto un mare di problemi. Il suo occhio nero e la sua gamba ingessata lo facevano sembrare come se fosse appena scampato a un incidente d'auto, ma proprio per un pelo. Ogni volta qualcuno chiedeva «Cosa gli è successo?».

La domanda più onesta sarebbe stata «Cosa non gli è successo?». Ha avuto una vita dura.

Ma siccome la verità è complicata, le mie risposte tendevano a essere evasive. «Dovresti vedere come è ridotto l'altro!». A un certo punto dissi al mio compagno: «È stupefacente che nessuno ci ha denunciato per abuso di minore».

Poi qualcuno lo fece. Sfortunatamente, non fu per preoccuparsi della salute del nostro bambino, ma per pregiudizio verso i suoi genitori.

Avevamo adottato Sasha sette mesi prima nell'Europa dell'est. Sapevamo che non tutti approvavano le "adozioni gay", ma non potevamo credere che qualcuno avrebbe preferito che questo bimbo in particolare fosse lasciato nel suo orfanotrofio. Non stava crescendo esattamente florido in quel posto. A 17 mesi, Sasha era grande come un bimbo americano di 5 mesi. Mentre molti bimbi camminano a 12 mesi, Sasha poteva a stento gattonare. Non balbettava né faceva versi. I suoi occhi erano vacui e turbati.

Nato prematuro di 10 settimane e a meno di 1 kilo e 800 grammi, a Sasha avrebbe fatto bene un intervento tempestivo. Ma spese i suoi primi 17 mesi di vita da solo, steso in una culla. Era debole e chiuso. Chiesi a una inserviente dell'orfanotrofio se Sasha avesse mai sorriso, e quella mi rispose «No, è un bimbo serio». Immaginate un bambino che non ha mai riso.

Quando i bambini non sono amati, si lasciano andare. Sasha viveva nel suo mondo. Non si interessava di nessuno. Non aveva importanza chi lo prendeva in braccio - eravamo tutti uguali. I giocattoli gli scivolavano dalle mani senza essere presi in considerazione. Persino quando non fu più confinato in una culla, non faceva altro che stare steso sulla schiena succhiandosi il pollice. All'orfanotrofio mi dissero che aveva una "normale curiosità", ma credo che si riferissero a quella che era normale per una pietra. Quando portai Sasha da un esperto nella valutazione psicologica dei bimbi orfani, mi diagnosticò che Sasha era un autistico istituzionale.

La storia di Sasha sarebbe insopportabilmente triste, se non fosse per come si è ripreso dopo essere arrivato a casa. Al suo secondo compleanno rideva continuamente. Da gravemente sottopeso divenne genuinamente paffuto. È curioso e affettuoso, e si sveglia felice ogni giorno.



Un terapeuta del linguaggio ci ha detto che, date le premesse di Sasha, non avremmo dovuto aspettarci parole fino a due anni. Ma quando quel compleanno arrivò, Sasha aveva già imparato 60 parole e frasi. E diceva persino «per favore!».

Purtroppo i suoi movimenti sono ancora ostacolati da una condizione congenita. Ma è tenace nei suoi tentativi di andare vacillando qua e là, e noi lo incoraggiamo a provare. Questo porta a molti urti e lividi.

Dato il suo aspetto, non eravamo molto sorpresi che qualcuno avesse chiamato le autorità. Fatta per la giusta ragione, è la cosa più intelligente da fare. Ma erano giuste le motivazioni in questo caso?

Gli agenti della polizia tennero nascosta l'identità del querelante, ma alcuni amici che la conoscevano ci misero al corrente dell'accaduto. Dissero che la querelante aveva detto loro che riteneva terribile che Sasha avesse due padri. Credevano che fosse il suo pregiudizio a spingerla a chiamare la polizia. Io e il mio compagno speriamo che non sia vero, ma non si sa mai.

Per chiudere l'indagine, abbiamo dovuto portare Sasha all'ospedale per accertamenti. Siamo rimasti lì per sei ore. Sasha fu tenuto sveglio oltre l'ora in cui andava a letto, e pungolato senza fine. Peggio ancora, persino dopo che il dottore si fu convinto che non c'era stato nessun maltrattamento, il regolamento dell'ospedale esige che Sasha si sottoponesse a una serie completa di esami alle ossa. Così, il nostro bimbo stanco e isterico fu tenuto giù per mezz'ora, piegato qui e là su un freddo tavolo di metallo per fare 15 radiografie di cui non aveva bisogno. A due anni mio figlio ha imparato che il pregiudizio può - letteralmente - fare male.

Ma il pregiudizio anti-gay fa male a molti bambini. Centinaia di migliaia di loro hanno bisogno di una casa. Tuttavia alcune persone preferirebbero che i bimbi rimanessero rinchiusi negli orfanotrofi piuttosto che farli vivere con due amorevoli genitori dello stesso sesso. Non so se è più folle o crudele.



Pichi

Io e il mio compagno non ci sentiamo eroi per aver adottato Sasha. Siamo noi quelli fortunati ad avere questo bimbo meraviglioso. Ma se non avessimo rischiato scegliendo un bimbo che non sembrava stare bene in quel momento, Sasha avrebbe potuto essere ancora in quell'orfanotrofio. La sua luce bella, entusiasmante sarebbe andata persa. Per la persona che ci ha denunciati per abuso e per gli avvocati della Florida (che recentemente hanno difeso la proibizione delle adozioni gay affermando che «non esiste il diritto fondamentale di adottare o di essere adottati») quella perdita sarebbe stata accettabile. Se a loro importasse davvero dei bimbi, un solo sorriso di Sasha cambierebbe le loro menti.

Di Scott Sherman
Da Newsweek, 12 settembre 2002
Traduzione italiana di Giulio Recchioni.

Vorrei

Vorrei,
vincere la solitudine
anche se solo,
uccidere il dubbio
senza inventare certezze,
sorridere
senza cancellare il dolore,
uscire dal passato
senza dimenticarlo.

Vorrei,
sconfiggere la paura
senza negarla,
cancellare il pianto
senza asciugare le lacrime,
tornare a lottare
senza armarmi di odio,
credere nel presente
senza inventarlo.

Vorrei,
senza viltà né orgoglio
semplicemente vivere.

Franco

**Stella d'agosto
scia
di lunga umanità
come un treno
a toccare i luoghi
dell'anima.
La sensualità
è
desiderio
felicità.
La verità
avvolge di gioia
la dignità
emoziona.**

**Le parole cambiano
accenti
e geografie.
Gli occhi
in diretta
intermittenti
aprono mondi.
Ti sento il cuore
tra le mani.
Ribelli
insieme.
Pulsa di sole e di
luna
l'amore
il tuo
il mio.**

**Domani
il domani
per tutti
è più vicino.**

Renato



Resoconto della mia visita psicologica presso l'esimio Prof. Dott. X

Il 21 dicembre 2003 ho fatto la mia prima visita psicologica, "costretto" da mia madre che aveva intenzione (anche se non me l'aveva detto esplicitamente...) di curarmi dalla brutta malattia che mi affligge: l'omosessualità (Hi! Hi! Hi!).

Il luminare che avrà l'onore di "curarmi" è il Prof. Dott. X che, come recita il biglietto da visita, è:

*Psicoanalista - Sessuologo
Docente universitario
Didatta C. It. di Sessuologia
Magistrato onorario*

Insomma, uno che ai suoi titoli ci tiene, e infatti durante la visita molti e continui saranno i suoi riferimenti ai suoi studi, ai suoi titoli, alle sue credenziali, come a volermi rassicurare della sua bravura (o, forse, a voler giustificare il suo prezzo, 90 € ogni 45 minuti di seduta... Vende cara la sua pelle!).

Peccato che il luogo dove mi accoglie non sia all'altezza dell'esso prezzo - un piccolissimo appartamento, con pochissimo mobilio (non so se antico o vecchio), pareti giallastre e gran puzza di fumo di pipa. Il suo aspetto, seppure dimesso, ispira fiducia. È un uomo sulla cinquantina, calmo, quasi serafico.

Mi aspetta sulla porta - niente segretarie, né sala d'aspetto con poltroncine e riviste da sfogliare.

Inizia la seduta, dapprima si parla del più o del meno, del traffico, mi chiede se può fumare (No!), poi si passa velocemente al sodo: i miei problemi e quelli di mia madre.

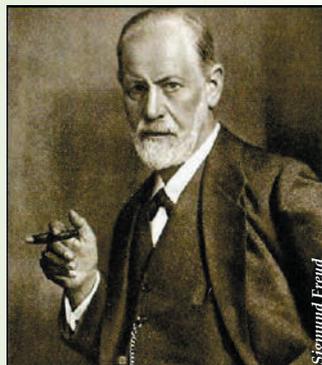
Mi fa raccontare com'è che mia madre ha scoperto che sono gay, come ha reagito. Mi chiede del mio ambiente familiare, dei miei rapporti con madre e fratello.

Poi si passa alla fase imbarazzante, quella in cui mi chiede della mia vita sessuale, reale o immaginaria. Mi chiede delle mie fantasie masturbatorie e della mia attuale vita sessuale, se sono passivo o attivo. Mi dice di stare attento all'HIV (almeno...!). Poi cerca di trovare una possibile spiegazione psicologica della mia omosessualità - mi fa ricordare che in prima superiore mi sentivo a disagio coi miei coetanei, e che ho superato quel disagio con l'aiuto (l'identificazione) di una figura maschile forte (il mio attuale migliore amico). Dà molto peso a questo fatto, e inizialmente io mi trovo impressionato: era una cosa a cui non avevo mai pensato, e mi sembrava avesse ragione. Poi ricordo, tra me e me, che anche il mio fidanzato mi aveva raccontato di aver avuto lo stesso problema da adolescente, e di averlo superato grazie, anche lui, a una figura forte, ma questa volta (ahimè!) femminile. E allora? Come la mettiamo? Io mi identifico in un uomo e divento gay, lui si identifica in una donna e... diventa gay anche lui? Ma allora non c'è proprio speranza!

Comunque, tiriamo avanti, ma il passo è breve e dopo

qualche parola la sentenza: io sono uno di quegli omosessuali che, secondo classifiche ormai desuete - ma di cui lui si serve a piene mani, pur affermando continuamente di essere uno che a queste cose libesche non crede e non dà peso, anzi, è sempre stato discriminato nell'ambiente accademico perché le contestava - sono un omosessuale egosintonico. "Egosintonico" vuol dire che sono conscio della mia omosessualità e ne sono contento, ci convivo bene e non ho problemi legati a essa - o almeno non problemi di auto-accettazione. Se ci fossero stati problemi sarei stato egodistonico, cioè un omosessuale conscio della propria omosessualità ma scontento di essa. Gli egodistonici sono gay che non vogliono essere gay, quindi o bisogna "farli tornare eterosessuali" o, se si fallisce in questo, bisogna renderli egosintonici.

Infine il suo risultato è lo stesso a cui ero arrivato io diversi giorni prima e con 90 € di più nella mia saccoccia - il problema non sono io, ma è la mamma (ma va!?!).



Allora, con grande disinvoltura, inizia a fare un discorso altamente psicanalitico - ma di quel particolare tipo di psicoanalisi più berlusconiana che freudiana, sentite: visto che il problema era la mamma, non c'era motivo

di continuare la psicoanalisi con me, ma bisognava iniziarla con lei - che avrebbe dovuto fare tante sedute perché lui la vedeva depressa (ricordo, incidentalmente, il prezzo di 90 € a seduta). Quindi, io e lui avremmo dovuto vederci per altre tre o quattro volte (gli appuntamenti che lui aveva in mente erano il giorno successivo, il 22, poi di nuovo il 23 e poi di nuovo dopo le vacanze, dopo il 6 gennaio. Questo perché dovevamo dare l'impressione che io e lui stavamo davvero lavorando su di me, così mia madre non avrebbe potuto pensare che io l'avevo "fatto fesso" fin dalla prima seduta. Perciò, dopo questi quattro incontri in cui io avrei potuto chiedergli "qualsiasi cosa" volevo sapere, qualsiasi cosa mi veniva in mente - mi sarei anche dovuto sforzare di trovare cose di cui parlare - lui avrebbe chiamato mia madre, le avrebbe detto quello che già aveva scoperto dalla prima seduta - la mia egosintonicità - e avrebbe di conseguenza coinvolto lei nella cura.

Io di psicologia ne so ben poco, ma ne so abbastanza per sapere che questo discorso non è psicologico,



ma semplicemente economico. Divento un po' scettico, lui se ne accorge e fa di tutto per spingermi a fissare un incontro già dal giorno dopo, o comunque assolutamente prima della Vigilia di Natale. Io, ben memore dell'avviso di mia madre che mi aveva detto che l'esimio Prof. Dott. si faceva pagare non per la seduta, ma per l'appuntamento (mi spiego: tu prendi appuntamento, e devi pagare l'appuntamento, non la seduta - una volta che hai preso appuntamento, che tu vada o non vada alla seduta, le 90 € le devi sganciare lo stesso), temporeggio e gli dico che avrei telefonato in serata.

Arriva il momento di andarmene: tutti e due ci alziamo e lui, con voce un po' imbarazzata, dice "Le solite 90 euro...". Io sto zitto e non lo guardo in faccia, e lui dice, con voce chiaramente imbarazzata, tentando di fare il simpatico: "Sai, anche noi psicologi facciamo il cenone di Natale". E non lo so, che il cenone a te e alla tua famiglia te lo devo pagare tutto io??

Gli do i suoi 90 €, mi prendo il biglietto da visita che lui mi dà dicendo di nuovo di chiamarmi in serata per fissare un appuntamento. Gli dico che l'avrei chiamato in serata.

E quindi sono signorilmente, con passo felpato, scomparso dalla sua vita.

Giulio Recchioni

Io mi trovai, fanciulle, un bel mattino

*Io mi trovai, fanciulle, un bel mattino
ad ascoltar cazzate a Bruxelles anche in latino.*

*Eran d'innanzi al portoghese parlamentari
francesi, tedeschi... anche qualcun spagnolo,
della commissione d'Europa a gradire i commissari.
Quand'ecco a Buttiglione gli prende quello scolo...
... che deve dir, che deve far morale... lui da solo...
... che il resto dell'Europa è un gran casino.*

Io mi trovai, fanciulle, un bel mattino.

*E attacca in cinque lingue a far favella,
che vuole spiegar chiaro un facile enunciato:
che il cazzo, se non mira al centro la donzella,
e finisce in altro buco... è in fallo e fa peccato.
Per far tanto sproloquio, per dare il postulato,
per dir quattro minchiate, ei scomoda il latino.*

Io mi trovai, fanciulle, un bel mattino.

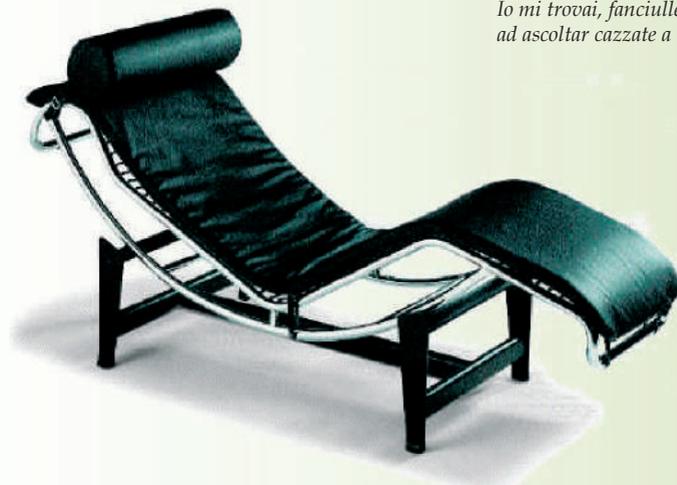
*E dopo Buttiglione, è il guaio dell'Itaglia,
che con simili cialtroni ben lungi è dall'Europa,
ha avuto ancor da dire quel pirla di Tremaglia
che pure da decenni, pur avendolo, non scopa
e spera che ringhiando l'acchiappi qualche topa.
E ora, che avrà da dire l'azzimato Frattino?*

Io mi trovai, fanciulle, un bel mattino.

*Quando l'Europa ogni sua foglia spande,
quando è più larga, quando è più fiorita,
c'è un Buttiglione coglione che sta a parlar del glande,
che s'attarda, anziché la lingua a tener zittita.
Così, fanciulle, per farla infin finita,
gli han tirato un gran calcio. Nel culo, che è più fino.*

*Io mi trovai, fanciulle, un bel mattino
ad ascoltar cazzate a Bruxelles anche in latino.*

Sandro





Centri Test

CHIEFFI - PRESIDIO OSPEDALIERO SS. AN-
NUNZIATA
Via dei Vestini
Servizio di Immunoenematologia e Trasfusione
Direttore: Dott.ssa P. Di Gregorio - Referente:
Dott.ssa Picciotti
Tel. 0871 358330 - 0871 358348
Prelievi Lun.-Sab. 8,00 - 10,30/11,00
Clinica malattie infettive
Direttore: Prof. E. Pizzigallo
Tel. 0871 358684 - 358686
Prelievo 24/24
VASTO - OSPEDALE CIVILE SAN PADRE
PIO DA PIETRALCINA
Divisione Malattie Infettive
Tel. 0873 308235
Prelievi Lun.-Sab. 8,00 - 10,00
(per appuntamento)
PROGETTO OBIETTIVO AIDS
Numero Verde 800 255 259 (solo zona vasto)
Prelievi Lun.-Sab. 8,00 - 14,00
ORTONA - PRESIDIO OSPEDALIERO G.
BERNABEO
C.da Santa Liberata
Centro Trasfusionale
Direttore: D.ssa Ricciardi - Dott.ssa Spagnuolo
Tel. 085 9172225
Prelievi Lun.-Sab. 8,00 - 14,00
Laboratorio Analisi
Direttore: Dott. Nubile
Tel. 085 9172218
Prelievi Lun.-Sab. 8,00 - 14,00
L'AQUILA - PRESIDIO OSPEDALIERO SAN
SALVATORE
Divisione Malattie Infettive
Direttore: Dott. A. Iannessa
Tel. 0862 368260
Prelievi Lun.-Sab. 8,00 - 10,00

AVEZZANO - OSPEDALE CIVILE SS.
FILIPPO E NICOLA
Divisione Malattie Infettive
Primario: M.Paoloni - Referente AIDS: Dott.ssa
R. Mariani
Tel. 0863 499298 (reparto) - 0863 499428
(Day Hospital)
Prelievi Lun.-Sab. 8,00 - 9,00
Laboratorio Analisi
Direttore: Dott. Benedetto Del Giusto
Tel. 0863 499419 - 499420
Prelievi Lun.-Ven. 8,00 - 20,00
PESCARA - PRESIDIO OSPEDALIERO
SANTO SPIRITO
(Via R. Paolini) - Via Fonte Romana, 8
Centro Trasfusionale e Laboratorio Ematologico
Direttore: Dott. A. Iacone
Tel. 085 4252687
Laboratorio Analisi
Via R. Paolini
Tel. 085 4252723
Prelievi Lun.-Ven. 8,00 - 10,00
Divisione Malattie Infettive
Direttore: Dott. R.V. Graziani
Tel. 085 4252571
Divisione di Microbiologia e Virologia Clinica
Direttore: Dott. D'Antonio
Tel. 085 4252687
Prelievi Lun.-Sab. 8,00 - 10,00
TERAMO - OSPEDALE CIVILE G. MAZZINI
Centro Trasfusionale e Immunoenematologia
Referente: Dott.ssa G. Lucidi Pressante
Tel. 0861 429697
Prelievi Lun.-Sab. 8,00 - 14,00
Divisione Malattie Infettive
Direttore: Dott. Di Ciammartino
Tel. 0861 429757
Prelievi 24h/24h





Le immagini delle precedenti campagne La vita è un gioiello

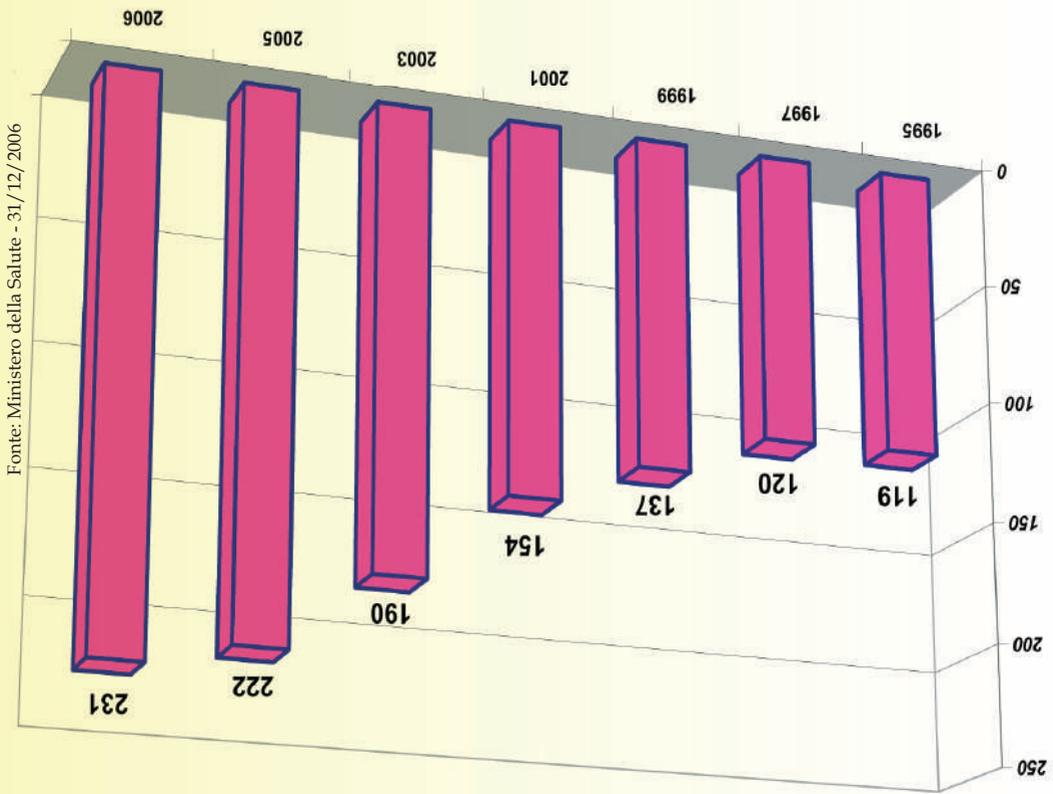


Distribuzione dei casi di AIDS in adulti - Italia



Fonte: Ministero della Salute - 31/12/2006

Distribuzione annuale dei casi prevalenti di AIDS in Abruzzo



Fonte: Ministero della Salute - 31/12/2006

La persona sieropositiva non la si riconosce dall'aspetto, dall'igiene, dall'auto, dal lavoro che fa o dal sesso biologico. Vivere con persone sieropositive, bere nello stesso bicchiere, abbracciarle, parlare con loro o avere rapporti sessuali protetti non rappresenta nessun rischio di contagio. Avere rapporti sessuali senza il preservativo è molto pericoloso. Il profilattico è il metodo più sicuro per non essere contagiati e per fermare la diffusione del virus HIV. Usa il preservativo, sempre! Questo è segno di maturità, perché la vita è unica. Dimostra sempre rispetto per te stesso e per i tuoi partner, fissi od occasionali che siano.





Il test per l'AIDS è totalmente anonimo e gratuito negli ospedali. Non c'è bisogno di ricetta del medico, e il risultato, in caso di positività (cioè presenza del virus HIV), viene comunicato da medici e psicologi. Se hai avuto comportamenti a rischio, l'unico metodo per essere tranquillo è fare il test. Con il supporto medico specializzato, anche in caso di risultato positivo, non sarai mai solo/a. Inoltre ci sono associazioni che possono aiutarci. Solo tu puoi decidere come e a chi dirlo, se il risultato del tuo test è positivo dovresti parlarne anche con il tuo partner o la persona con la quale hai avuto rapporti. In ogni caso non sei obbligato a comunicare la tua eventuale sieropositività alla polizia.

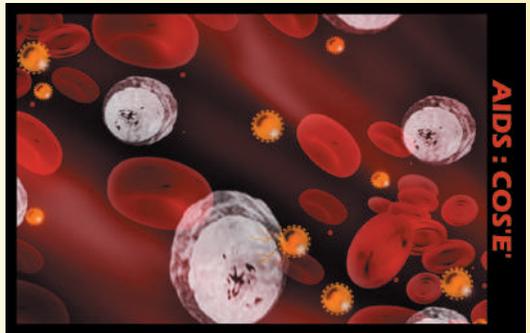
L'AIDS si "conclama" nel momento in cui il corpo umano non ha più globuli bianchi sufficienti a combattere funghi e batteri che normalmente verrebbero controllati dal sistema immunitario. Senza difese immunitarie si è soggetti a contrarre varie malattie, talvolta molto gravi. Accorgersi da subito se si è portatori del virus, permette di iniziare una terapia che può allungare la vita di molti anni rispetto al passato. Oggi un sieropositivo che assume regolarmente i farmaci ha un'aspettativa di vita molto lunga.



La presenza del virus HIV è rilevabile tramite un apposito esame del sangue, dopo 6 mesi dall'avvenuto contagio. Questo periodo viene chiamato "periodo finestra", e recentemente, con alcune analisi, è stato ridotto anche a 3 o 4 settimane. Sapere in tempi brevi dell'eventuale contagio è importantissimo perché assumendo determinati farmaci è possibile ridurre l'evoluzione del virus.



SIDA nei paesi latini, AIDS nei paesi anglosassoni e in Italia, sta per Sindrome da Immuno-Deficienza Acquisita. Causa di questa sindrome è il virus HIV che attacca le difese immunitarie del corpo umano, indebolendolo. Il virus HIV, presente in grandi quantità nel sangue, nel liquido seminale e nelle secrezioni vaginali, si trasmette principalmente durante un rapporto sessuale con una persona infetta, e comunque quando uno di questi liquidi entra nel sistema sanguigno. Saliva e altri liquidi corporei possono contenere il virus, ma non in quantità sufficiente per contagiare.



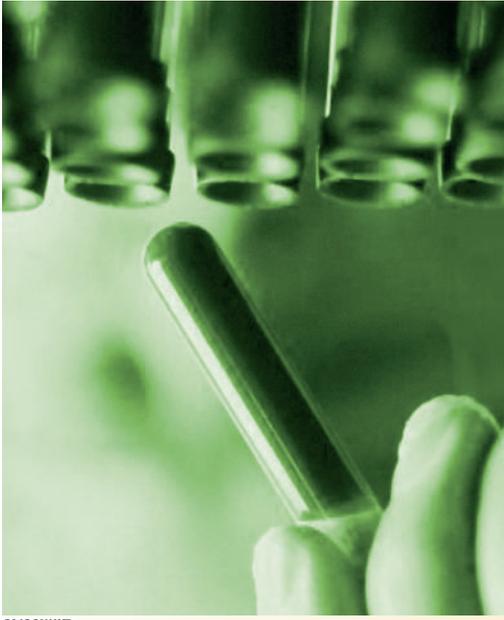
«Anche quest'anno lo slogan mondiale per la giornata della lotta all'Aids del primo dicembre è «Vivi e lascia vivere». E anche quest'anno lo scandalo principale è che milioni di persone vengono invase lasciate morire quando in gran parte avrebbero potuto sopravvivere dignitosamente. E' di pochi giorni fa la notizia del veto degli Stati uniti a una risoluzione di fermare la strage. Il presidente Bush ha promesso 15 miliardi di dollari per contrastare la diffusione dell'Hiv, ma intanto il suo governo fa tutto quello che può per impedire che il problema dell'accesso ai farmaci antiretrovirali venga risolto alla radice. La mortalità per Aids a breve termine nei paesi ricchi, mentre all'Africa subsahariana, dove le medicine non ci sono, appartengono più di due di circa tre milioni di morti (esiste in tutto il mondo negli ultimi dodici mesi). E' logico concludere che la politica dei veti che gli Stati uniti conducono, ancor più che all'Onu in sede di negoziati Wto, abbia qualche responsabilità in merito. Gli esperti intanto dicono che non abbiamo ancora raggiunto il picco di espansione dell'epidemia e prevedono ulteriori disastri in Africa, Asia e Europa dell'est. Particolare sconcerto suscita la situazione africana, dove secondo le proiezioni più recenti tra il 2000 e il 2020 cinquantacinque milioni di persone moriranno prima di quanto non accadrebbe se l'Aids non esistesse. Gli sforzi per impedire che queste cifre diventino realtà sono una goccia nel mare. Recentemente il Sudafrica ha varato un piano nazionale anti Aids che prevede anche la distribuzione gratuita di farmaci antiretrovirali, ma per ora si tratta di un esperimento che riguarderà solo 50.000 persone, in un paese dove si registrano 600 morti di Aids al giorno. Fonte di grandi timori è anche la Cina, circondata da ulteriori diffidenze per via della vicenda Sars. I dati ufficiali parlano di 840.000 infezioni da Hiv e di 80.000 morti dall'inizio dell'epidemia, ma altre stime parlano di un milione e mezzo di casi, che in assenza di interventi adeguati potrebbero diventare dieci milioni entro sette anni. Il governo cinese si è così deciso a rimuovere gli scrupoli morali che qualche anno fa avevano portato alla sospensione delle campagne televisive per la prevenzione dell'Aids. E il presidente è tornato in tivù, in uno spot che decanta la sicurezza del sesso sicuro. E' già più di quanto stia facendo il governo italiano, che

L'Aids non finisce qui

Pubblcato su Il Manifesto del 30 novembre 2003, un articolo di Gianni Rossi Borini punta il dito sulle responsabilità di chi (Stati Uniti in prima fila) impedisce l'accesso ai farmaci. In Italia, silenzi e Riprendiamo l'articolo e lo diffondiamo.

nelle sue analoghe campagne il profilattico preferisce evocarlo, anziché consigliarlo troppo esplicitamente, per non urtare la sensibilità di nessuno. Da noi certo l'allarme Aids ha tutt'altro aspetto. Il numero dei morti è crollato grazie alle terapie e gli 848 nuovi casi di malattia conclamata registrati negli ultimi sei mesi non fanno venire in mente a nessuno scenari apocalittici. Tuttavia gli esperti avvertono che il problema non è risolto. L'Hiv non è più lo stigma di pochi emarginati, ma la realtà quotidiana di decine di migliaia di persone di ogni cultura, classe sociale e fascia d'età. Si pensa che ci siano circa 100.000 sieropositivi, molti dei quali non sanno neppure di esserlo perché non hanno fatto il test. Questo dovrebbe indurre a investire nella prevenzione, ma in epoca di crisi finanziaria avviene il contrario. Il governo quest'anno non ha finanziato i progetti di prevenzione mirata tradizionalmente gestiti da associazioni di volontari e destinati a gruppi di popolazione specifici (come tossicodipendenti e omosessuali). Punta tutto su una campagna pubblicitaria generalista, con un messaggio generico sulla sofferenza delle persone sieropositive. D'altra parte, in tema di Aids, a questo primo dicembre si addice più l'orgoglio patriottico che la responsabile preoccupazione. E' stata infatti avviata in questi giorni la sperimentazione di un vaccino italiano su un gruppo di volontari. «Per reclutare poche decine di persone - dice Vittorio Agnoletto, responsabile scientifico di Lila Cedius - hanno creato un numero verde, pubblicizzato in televisione e sui giornali, senza rendersi conto delle aspettative sproporzionate che potevano suscitare. Cercando i volontari che più candidati del necessario, deludendo le speranze di chi viene scartato. Inoltre non è stato specificato se questo vaccino sarà un cosiddetto vaccino terapeutico oppure un vaccino vero, cioè preventivo, né che l'attuale prima fase di sperimentazione, per la quale si richiedono i volontari, serve a valutare la sicurezza del vaccino e non la sua eventuale efficacia. Ma bisognava fare un annuncio eclatante per esaltare il vaccino italiano».





Lamberto

di quanti avevo alle spalle, fu sufficiente far telefonare in reparto e tutto risolto. Oppure quando il ricovero per il day hospital bisognava farlo al pronto soccorso e mi sono trovato di fronte al mio compagno di banco delle scuole medie. Anche qui professionalità ad altre persone la mia forza d'animo ha fatto sì che affrontassi il tutto in modo tale finalizzata ad avere una vita normale. Nel 1995 cominciai il tracollo dei cd4, ero sceso sotto la soglia dei 200, e quello era il limite che demarcava l'inizio dell'aids conclamato. Fu inserito nelle liste di quelli che avrebbero sperimentato i nuovi inibitori delle proteasi, equivalenza ad un salto nel buio. Ora sono 10 anni che regolarmente assumo farmaci che in fin dei conti mi hanno salvato la vita. Credo che il segreto del mio status odierno sia dovuto essenzialmente a due cose.

Una vita estremamente normale ed una aderenza alla terapia senza mai cedimenti. Spesso le persone che dialogano con me si aspettano una storia piena di disperazione di lacrime, cercando nel vittimismo o nel sensazionalismo qualcosa di cui avere compassione e non si rendono conto che la notizia sensazionale è che possiamo avere una vita come tutti gli altri. Dobbiamo solo prendere delle semplici precauzioni e non siamo per la nostra incolumità. Ho iniziato il mio lavoro nel volontariato prima in Anlads, poi per vari motivi ho abbandonato ed ho partecipato alla fondazione della Npsitalia insieme a Kosarita Iardino. A breve apriranno la sede Regionale ad Avezzano. Spero di poter essere di aiuto a quanti ne sentiranno il bisogno.

Abbandono così Roma e scelgo Avezzano (molti per paura di essere scoperti avrebbero fatto il viaggio inverso) come centro che doveva prendersi cura di me. Ho trovato medici cordiali e disponibili che mi spiegavano tutto, proprio ciò che cercavo. Un rapporto medico-paziente esemplare con l'impegno e anche con tutti gli altri pazienti, quelle che erano le difficoltà dovute al nostro stato. Un rapporto con gli infermieri a dir poco eccezionale, e pensare che la stampa di quel tempo ci marchiava come fossimo appestati. Non che siano mancate difficoltà, basta pensare agli inizi anni '90 quando bisognava fare la fila per pagare il ticket e l'impiegata chiedeva "Scusi qual è la sua patologia". Dire in quel momento Aids avrebbe provocato la fuga

la vita.

combattere meglio quel mostro che mi aveva invaso come andavano le cose, conoscere, capire, per poter altro. Volevo parlare con i medici, sapere esattamente capitale mi faceva sentire solo un numero, io volevo sanitarli tutti i mesi, ma l'ambiente ospedaliero della il conseguente rapporto scoperto. Facevo i controlli ed esse ma probabilmente da un incontro occasionale ed Come dedussi in seguito il contagio non fu dovuto ad

invitava i tastasi al controllo tramite test.

una campagna stampa su radio e televisioni che delle trasfusioni di sangue, ed in quel periodo c'era Avevo fatto il test perché anni prima avevo avuto mani fra le mie.

norvegese che nel leggermi il risultato teneva le sue questa volta seduta al mio fianco c'era una dottoressa la sieropositività ma con una grande differenza, capitale (come il primo) ed anche questo confermo Per sicurezza rifeci il test in un altro ospedale della questo".

"credo di essere abbastanza forte per affrontare anche così guardando negli occhi il dottore tornai a dire dato prove durissime da affrontare sin da bambino, riservatami in quel momento, ma la vita mi aveva che diceva che ero sieropositivo. Ricordo la freddezza prima mi aveva porto una busta chiusa con il risultato Era il 1° aprile del 1990, ed un dottore alcuni istanti Comincia da qui la mia storia con l'infezione di hiv.



Sieropositività



quali cure effettivamente avesse bisogno. La sua preoccupazione è stata quella di celare fino alla fine l'omosessualità del figlio agli occhi della gente.

D. Ci parli di una storia di alcuni anni orsono. Come sarebbe stato oggi?

R. Avevi vissuto sicuramente ancora più profondamente tutta questa situazione perché insieme all'amore che ci legava avremmo potuto essere liberi di vivere la nostra vita pubblicamente ed avremmo potuto sperimentare tecniche mediche ed assistenze di tipo economico diverse e migliori di quel che ho vissuto. Oggi c'è la possibilità di avere dei contributi economici e sicuramente i farmaci sono più efficaci. Allora non si parlava neanche lontanamente di unioni civili e cose di questo genere. Sicuramente se avessimo avuto una casa tutta per noi ed io avessi potuto usufruire di permessi di lavoro o contributi economici avremmo potuto vivere più tranquillamente tutta quella situazione.

D. Stando in contatto così stretto ed intimo con un malato di AIDS sei diventato a tua volta sieropositivo? R. No, assolutamente no. Voglio che sia ben chiaro per tutti: non si corre alcun rischio nello stare a contatto quotidiano con una persona sieropositiva, avendo rapporti sessuali protetti. In cinque anni di relazione e tre anni di convivenza non ho contratto il virus né alcun tipo di malattia indiretta.

D. Come è stato il dopo? Come hai vissuto e vivi dopo la morte del tuo compagno?

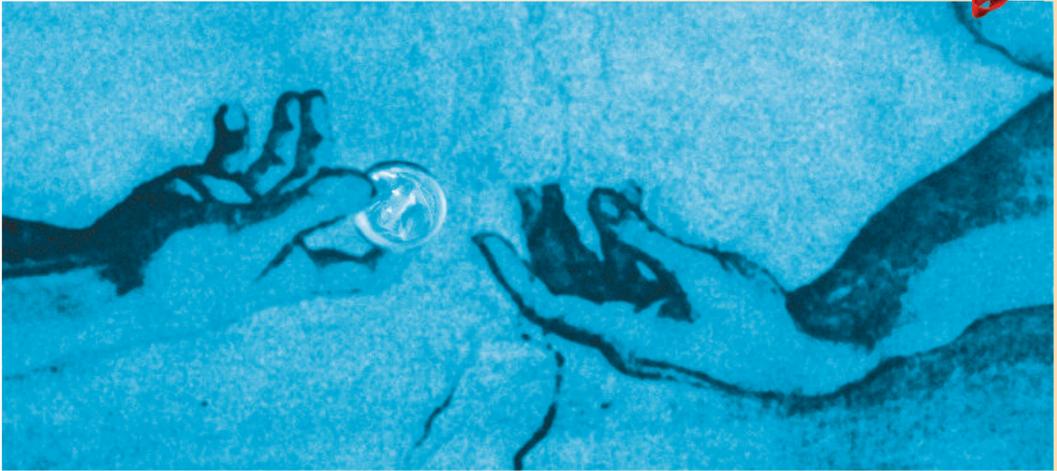
R. Il senso della vedovanza che sentivo dentro non era condiviso, come se tutto fosse stato per molti una parentesi. Per questo nel primo anno mi presentavo come vedovo, e notavo un grande sconcerto. La concezione della vedovanza non è una categoria riconosciuta nella mentalità gay. Vige ancora quella strana idea per la quale, se proprio devi essere gay, devi essere alto, biondo, bello, giovane, disponibile e sano. È un tentativo di esorcizzare il dolore della perdita o, semplicemente, della possibilità remota della perdita. I morti si seppelliscono, il dolore no. La consapevolezza di non aver permesso che l'AIDS uccidesse lentamente, non solo il mio compagno, ma anche il nostro amore rende il mio dolore più sopportabile e più lieve.

E all'inizio fu allarme gay

Venticinque anni fa, nel 1981 i quotidiani americani si interessavano ad un nuovo tumore misterioso, definito "Il sarcoma dei gay", che si manifestava nella zona della baia di San Francisco. Ben presto si ipotizzò che questa forma neoplastica potesse essere associata ad un virus particolarmente letale. Di fatto gli individui affetti da quel sarcoma soffrivano in seguito di una grave forma di immunodepressione - da cui il nome Aids, Sindrome di Immunodeficienza Acquisita - che non lasciava molte speranze di vita. Passarono quattro anni prima che Luc Montagnier e Robert Gallo, scoprittori, isolassero e caratterizzassero l'agente patogeno, l'Hiv, responsabile dell'Aids, e causa indiretta di quel tumore, il sarcoma di Kaposi. La scoperta consentì di mettere a punto un kit diagnostico. I primi interventi terapeutici erano spesso insufficienti a garantire la sopravvivenza. Un passo avanti fu ricorrere all'Azv, farmaco antivirale dimenticato non interrompere, la replicazione del virus Hiv. Nel mese di Giugno 1996 l'Eda approvò il farmaco Vitravone (nevirapina), il primo di una nuova classe di farmaci. Dieci anni dopo l'isolamento della particella virale e ben 15 dopo l'avvento dell'epidemia, si era affermata la prima terapia soddisfacente, definita Haart, la terapia "ad alta efficienza". La Haart è forse uno dei cocktail farmaceutici dal risultato più eclatante sviluppati negli ultimi anni. Eppure già nel 1997 venivano alla luce resistenze. Nonostante il fatto che abbia salvato decine di migliaia di vite, la Haart è una terapia costosa, necessita somministrazione continuata, e pertanto non è accessibile ai milioni di pazienti africani. Quali sono le prospettive? A Baltimore, dal 17 al 21 novembre si è svolto il Meeting dell'Istituto di Virologia Umiana diretto da Robert Gallo, con i massimi ricercatori mondiali: chemioterapia, possibili vaccini e, soprattutto, informazione e prevenzione, le parole chiave.



(a.a.) - da Repubblica, Inserto Salute - 30 novembre 2006



si è modificato sostanzialmente. Abbiamo cambiato in maniera più restrittiva il contatto fisico: nella conclamazione le possibilità di infettarsi o di prendere psicologico: il fatto di sapere che si ha molto meno da vivere cambia molte cose. Con la conclamazione della malattia lui ha sviluppato una visione del tempo e dello spazio sempre più rapportato alla malattia e non più relazionata alla vita.

D. dopo la conclamazione avete continuato a fare l'amore?

R. Sì, e sempre più intimamente. Per assurdo meno parti del nostro corpo potevamo mettere in gioco e più aumentava la tenerezza, la sensibilità e l'erosmo. Abbiamo fatto l'amore fino all'ultimo giorno in cui ci siamo visti.

D. Le strutture sanitarie si sono dimostrate adeguate secondo te?

R. Ritengo di essere stata una persona fortunata perché nelle strutture sanitarie (del nord n.d.r.) non ho avuto alcuna limitazione nell'assistere ed ho trovato notevole attenzione e grande affetto nei miei e nei suoi confronti. Però non potrò mai dimenticare il suicidio di un ragazzo di 25 anni a Bologna, al quale la famiglia del suo compagno, malato di AIDS, aveva vietato di vederlo ed assisterlo nella fase terminale.

D. Quali è stato l'atteggiamento delle vostre famiglie, del vostro ambiente, dei vostri amici?

R. L'ambiente in generale e gli amici in particolare, salvo qualche raro caso, si sono comportati con noi molto amorevolmente. La mia famiglia non sapeva. La sua, per evitare lo scandalo rappresentato dalla malattia, lo hanno ricoverato contro la mia volontà in un ospedale non italiano, così da toglierlo dalla scena. Può sembrare pazzesco che una madre possa di fatto ammazzare il proprio figlio rifiutando di capire di

con la conclamazione che il ritmo, il tono della vita potessi fare per alleviare il suo disagio. E' stato solo psicologico, nel senso che cercavo di capire ogni cosa fisica per me la preoccupazione era di tipo medico-fisico stare più tranquillo. Al di là degli aspetti con candeggina, pratica assolutamente inutile, lo modo di disinfettare. Ma lavare, per esempio, meticolosamente tutto. Sapevamo che era ben diverso ero molto più leggero di lui che invece puliva a persona. Io sicuro della mia sincerità, all'inizio R. Ogni reazione è completamente diversa da persona sterpositività?

D. Come si convive quotidianamente con la livello sessuale e di relazione tra i corpi.

che provavo per lui mi hanno insegnato anche a quanto la sterpositività del mio compagno e l'amore avevo di una relazione con un altro uomo. Penso a sterpositività ha messo in crisi tutte le concezioni che attraverso degli schemi che abbiamo nella testa. La anche in un rapporto tra due uomini ci si confronta completamente diversa, non stereotipata. In fondo a delle grandi possibilità: ti fa vedere un modo di rapportarti ad una persona in una maniera R. E' insieme paura ed un qualcosa che può aprirti D. Cos'è la sterpositività in un rapporto d'amore?

nello stesso "ambiente" omosessuale.

ipocriti e modalità esorcizzanti ancora tanto in voga sull'argomento AIDS, dall'altra ci svelano contenuti sulle tante paure dovute all'ignoranza imperante una parte fanno chiarezza sui tanti pregiudizi e alla malattia ed alla perdita. Le sue risposte, se da Un amore tenace, unico e capace di sopravvivere di renderci partecipi di questo grande amore.

Oggi ***** accetta di raccontare la sua esperienza quella di aver perso il compagno a causa dell'AIDS. intensa, consapevole, attiva. Tra le tante esperienze **** ha da poco passato la quarantina. Una vita

Sogno una realtà ospedaliera. Almeno per quanto laddove io non ce la faccio, laddove chi mi ama non ce la fa, laddove anche chi mi ha in cura non ce la fa...
Poi la mia dolce famiglia. Anche lei mi siete vicino, ancora oggi in cuor mio non riesco a perdonarmi il fatto di averli così feriti. Non per la malattia, che non considerano come problema sociale, ma per esser diventato una persona affetta da un virus che fino a qualche decennio fa uccideva senza pietà...
Poi la mia fede... tra alti e bassi continua a resistere: a tutto c'è un perché nella vita.
Cosa devo imparare da ciò che mi è successo? Non è facile capire, ma cosa c'è da imparare in questo? Sicuramente ad amare la vita. A proteggersi e proteggere il prossimo quando capita di avere rapporti sessuali... a sensibilizzarsi verso qualcosa che non conosci a fin che non ti capiti, anche se avrei preferito imparare lo stesso senza contagiarmi con l'hiv.



Mi manca l'amore... ora è più difficile, e ho un po' per la paura. Amare ed essere amato...
In molti hanno paura di amarmi, di avere rapporti con me; in parte li capisco, forse è la paura di soffrire...
Ho incontrato persone che non avevano paura di stare con me, nonostante non ne fossi innamorato. Ho incontrato anche persone che si sono disinfettate

con una salvatina imbevuta di alcol dopo un solo rapporto. Non voglio arrendermi però. So che molti ragazzi sieropositivi hanno rapporti bellissimi con partners stupendi. Per me è solo un sogno, ma sono certo che capiterà anche a me. Non voglio credere che non sarò così. Nessuno di noi è fatto per stare solo, almeno così credo... so che da qualche parte c'è un ragazzo che mi aspetta, spero solo di incontrarlo in questa vita :o) Mi manca tanto, ora ancor più...
Concludo la storia ragazzi. Scusate se mi sono dilungato, non volevo apparirvi un povero sfigato, ma SOLO un ragazzo che nel bene e nel male convive con "qualcosa" che preferirebbe non avere.
Un ragazzo che ha tratto tanta forza e insegnamento da ciò, uno che ha tanti momenti di sconforto e di silenzio. Non credo negli eroi, ma nelle persone comuni. Nonostante l'aids non sia più come prima, fate sempre preavvicinare il buon senso; l'informazione, la cura di se stessi e del partner, occasionale o fisso che sia. Non dobbiamo permettere all'hiv di proliferare; anche se i casi di aids conclamato diminuiscono, i casi d'infezione aumentano spaventosamente!

Vi dico anche che andare regolarmente in ospedale per i prelievi. Non è una cosa piacevolissima, lo so... Ragazzi, anche se malati ce la si può fare, non mi stancherò mai di ripeterlo.
EVIAMO la disinformazione. Conosciamo e preveniamo. Viviamo ma con la testa, responsabilità e cuore... non crediate mai che una cosa che riguarda altri non possa un giorno interessare anche voi. Ho fatto uno sbaglio, e forse ne pago la conseguenza. ABBATE CORAGGIO, se siete sieronegativi fate il test sempre e regolarmente. Evitate di incontrare questo stronzetto d un virus, è meglio non averlo tra i piedi! MAI USIAMO IL PROFIATICO. E' da scemi rovinarsi la vita per un attimo di piacere, lo si può avere anche con il nostro amico condom, credetemi!

Vi lascio augurandovi una buona vita e scusandomi se vi ho stancati. Se vi ho lasciato qualcosa, anche minima, con questa testimonianza, sapiate che nel questo mondo! Piccole gocce possono fare un oceano diceva qualcuno. Se vorrete farmelo sapere ne sarò doppiamente felice! SE CI UNIAMO QUESTA MALATTIA PUO' SCOMPARIRE, NE SON CERTO! UN PENSIERO ANCHE A CHI NON C'E' PIU' A CAUSA DELL'AIDS, E CHE DA LASSU' CI DONA FORZA E CORAGGIO. PERMETTEMI D'ABBRACCIARVI TUTTI.

5



Non volli scaricare colpe su nessuno, ma solo assumermi la mia di responsabilità; anche se il più vicino...
che certe malattie non potessero mai raggiungermi da non protetto e, comunque, pensavo inconsciamente lui, anche se fossi stato certo, comunque, l'avevo sesso forse sapeva d'esserlo. Non ero certo che fosse stato La persona che probabilmente m'aveva contagiato la sfortuna di essersi contagiati.

Quando sai d'esser sieropositivo la prospettiva cambia; come tutti quelli che purtroppo hanno avuto della vita cambia, così la percezione della vita stessa cambia; come tutti quelli che purtroppo hanno avuto che fondamentalmente non è poi un male...
male nel curarmi... Devo aver costante cura di me, il preggiudizi della gente sui sieropositivi, perché sto perché devo quasi giornalmente scontrarmi con i amore, perché non posso quasi più permettermi l'amore, e pazienza. Spesso mi sento divorare dal dolore Nonostante tutto cerco di vivere, con forza, dignità tutto...

Nonostante tutto cerco di vivere, con forza, dignità tutto...
perché devo quasi giornalmente scontrarmi con i amore, perché non posso quasi più permettermi l'amore, e pazienza. Spesso mi sento divorare dal dolore Nonostante tutto cerco di vivere, con forza, dignità tutto...
Cercai subito di reagire, con ogni mezzo possibile e con immunologico era maltridotto.

Dovetti subito iniziare la terapia perché il mio stato così detto colpo, poi...
Inizialmente, rimasi vittima della depressione, del ciò che sento. Non ricordo e non so quali siano state la mia testimonianza, di come ho vissuto e vivo, e di mia esperienza, sono qui solo per raccontarvi la demagogia, o magari pretendo di regalare qualche solita storia d'un ragazzo contagiato, che vuole fare vita, inutile dirlo. Non sono qui per raccontarvi la e irresponsabile. Quest'incontro mi ha cambiato la quanto soffre ancora per esser stato così disattento il HIV non è una realtà facile, si sa, inutile dirvi il virus HIV...

Il HIV non è una realtà facile, si sa, inutile dirvi il virus HIV...
anni fa non avessi contratto l'AIDS... o per meglio dire dolcezza. Forse sarebbe così ancora oggi se circa tre una vita normale, con le sue amarezze e le sue naturalmente altri aspetti, potrei dire di aver avuto "bravo Sammy hai fatto bene". Fin qui, tralasciando piccoli truardi, che mi ancora oggi mi fan dire serenamente e alla luce del sole conquistando tanti avrebbe comportato una vita facile. Decisi di vivere Sin dall'adolescenza sapevo che esser gay non mi come tante altre, nulla di più, la mia storia...

Salve a tutti, questa che vi racconto è la storia di Sammy, la storia di un ragazzo semplicissimo di 29 anni, gay, serenamente felice di esserlo con un lavoro normalissimo e tanti sogni nel cuore. E' una storia come tante altre, nulla di più, la mia storia...

Sammy

La sfortuna di essersi contagiati.
cambia; come tutti quelli che purtroppo hanno avuto della vita cambia, così la percezione della vita stessa cambia; come tutti quelli che purtroppo hanno avuto che fondamentalmente non è poi un male...
male nel curarmi... Devo aver costante cura di me, il preggiudizi della gente sui sieropositivi, perché sto perché devo quasi giornalmente scontrarmi con i amore, perché non posso quasi più permettermi l'amore, e pazienza. Spesso mi sento divorare dal dolore Nonostante tutto cerco di vivere, con forza, dignità tutto...

Nonostante tutto cerco di vivere, con forza, dignità tutto...
perché devo quasi giornalmente scontrarmi con i amore, perché non posso quasi più permettermi l'amore, e pazienza. Spesso mi sento divorare dal dolore Nonostante tutto cerco di vivere, con forza, dignità tutto...
Cercai subito di reagire, con ogni mezzo possibile e con immunologico era maltridotto.

Dovetti subito iniziare la terapia perché il mio stato così detto colpo, poi...
Inizialmente, rimasi vittima della depressione, del ciò che sento. Non ricordo e non so quali siano state la mia testimonianza, di come ho vissuto e vivo, e di mia esperienza, sono qui solo per raccontarvi la demagogia, o magari pretendo di regalare qualche solita storia d'un ragazzo contagiato, che vuole fare vita, inutile dirlo. Non sono qui per raccontarvi la e irresponsabile. Quest'incontro mi ha cambiato la quanto soffre ancora per esser stato così disattento il HIV non è una realtà facile, si sa, inutile dirvi il virus HIV...

Il HIV non è una realtà facile, si sa, inutile dirvi il virus HIV...
anni fa non avessi contratto l'AIDS... o per meglio dire dolcezza. Forse sarebbe così ancora oggi se circa tre una vita normale, con le sue amarezze e le sue naturalmente altri aspetti, potrei dire di aver avuto "bravo Sammy hai fatto bene". Fin qui, tralasciando piccoli truardi, che mi ancora oggi mi fan dire serenamente e alla luce del sole conquistando tanti avrebbe comportato una vita facile. Decisi di vivere Sin dall'adolescenza sapevo che esser gay non mi come tante altre, nulla di più, la mia storia...





Il nostro stile di vita, era considerato come il giusto pezzo da pagare per le nostre vite dissolute. In quei tempi non c'era né internet, né motori di ricerca, né possibilità e, forse, voglia di saperne di più: i mezzi di informazione ne parlavano come qualcosa di tremendo, di letale e di misterioso. L'AIDS ci appariva come qualcosa lontano da noi, talmente distante da sembrare una leggenda metropolitana alla quale dare poco o nessun credito. Così come era lontano dai nostri pensieri e dalle nostre abitudini utilizzare il profilattico durante i rapporti sessuali poiché esso era considerato solo ed esclusivamente un dei tanti metodi contraccettivi, nient'altro. All'improvviso mi rendevo conto che il contagio e la malattia erano stati lì, seduti sulla stessa poltrona dove ero sprofondato nella speranza di ristorarmi dopo che tutta l'angoscia del mondo mi era piombata addosso. Seduto lì, su quella stessa poltrona ricoperta da un foulard giallo vivilo, che Javier pochi mesi prima mi aveva parlato della sua passione per i ragazzi giovani, delle sue numerose avventure nelle lunghe notti di caccia a Chueca, il quartiere gay di Madrid, del suo rapporto con l'eroina con l'alcool e del suo nuovo libro del quale aveva già deciso il titolo: "Secondo natura", paesaggi e natura descritti nei capolavori della letteratura mondiale. E proprio mentre si parlava di letteratura ci eravamo passati un no spinello rullato da lui, perché io nonostante mi fossi impegnato innumerevoli volte non ero mai riuscito a farne uno degno di questo nome. Lo spinello! La mia angoscia divenne feroce mentre pensavo che le nostre salive si erano mescolate fumando quello spinello. E se con la saliva mi fossi contagiato? Ero terrorizzato, ammantato dalla paura di essere stato infettato da quel contatto. Come potevo sapere allora che saliva, lacrime e sudore non rappresentavano causa di contagio? Questo terrore mi restò appiccicato addosso per mesi, fino a quando non riuscii a rimuovere e dimenticare quell'episodio, quello spinello fumato insieme. Rimozione ed oblio erano necessari per uscire dalla paranoia visto che, anche volendo, non avevo la più pallida idea di come dove sottoporri a un test, anzi non sapevo neppure dell'esistenza di un test che fosse in grado di rilevare il contagio.



Martino D'Andrea

Un paio di giorni dopo le mie amiche tornarono a casa sollevate: il padre di Javier, un medico molto famoso, si era messo in contatto con un centro di ricerca londinese il quale stava sperimentando una nuova terapia. Questa si basava sul concetto che non tutti i sieropositivi avevano concomitato l'AIDS e pertanto si poteva supporre che questi avessero degli anticorpi "speciali" che, iniettati tramite trasfusioni di sangue su un malato, lo avrebbero curato o per lo meno gli avrebbero allungato la vita. Vista con gli occhi di oggi questa teoria appare a dir poco assurda e ridicola ma per quei tempi bui essa poteva rappresentare l'unica speranza alla morte certa. Decidemmo di contattare tutte le persone "a rischio" che ognuno di noi conosceva, convincerle a rivolgersi presso il centro dove era ricoverato Javier e sottoporsi a tutti i controlli per poter essere potenziali donatori. Passammo giorni in giro per Madrid con l'intento di scovare i possibili contagiati, la maggior parte dei quali si rifiutò di sottoporsi a qualsiasi tipo di controllo. Passarono i giorni e la situazione di Javier si aggravava di ora in ora. Arrivò il momento per me di ripartire e riprendere il mio lavoro a Barcellona. Lasciai Madrid con dispiacere misto a sollievo: volevo liberarmi di quella angoscia, allontanarla da me. Ripresi il pulman in una sera stranamente afosa di quella primavera madrilena, mi allontanavo da Javier ma non dalla consapevolezza che nulla sarebbe stato come prima: l'AIDS era entrato nella mia vita, avrebbe modificato abitudini e comportamenti, avrebbe cadere altri amici nel corso degli anni, come sarebbe caduto Javier solo qualche mese dopo, come sarebbe caduta Ana dopo un anno e tanti altri ancora.... ma con il passare del tempo e grazie alle nuove terapie molti tengono duro, lottano e continuano a vivere forse perché questo terribile virus non è così invincibile e verrà un giorno in cui l'umanità, grazie alla scienza, se ne libererà....nonostante questo non posso vincere l'idea di essere, insieme a tanti altri della mia generazione, un sopravvissuto. Su quel pulman di ritorno sarebbe accaduto qualcosa che avrebbe ancora una volta cambiato la direzione della mia vita, ma questa è un'altra storia.....

2 Sopravvissuti

4 Sammy

6 Intervista a ...

7 E all'inizio fu allarme gay

8 Stereostipetta

9 L'Aids non finisce qui

10 Aids: cos'è

Hiv e sieropositività

Dall'Hiv all'Aids

Perché fare il test

11 Prevenzione

Distribuzione annuale dei casi - Abruzzo

12 Distribuzione dei casi in adulti - Italia

13 Centri test

A partire dal 2003, Jonathan ha intensificato sempre di più le attività di prevenzione e sensibilizzazione all'AIDS, tramite la realizzazione di materiale informativo, distribuito durante manifestazioni create appositamente.

La nostra campagna di informazione e prevenzione all'AIDS si chiama "La vita è un gioiello", che è anche il titolo di un opuscolo tascabile che in forma su come tenere alta la guardia ed evitare comportamenti rischiosi, esorta a sottoporsi al test HIV sottolineando la totale gratuità e anonimità, informa sulla possibilità di ascolto o consulenza di associazioni e strutture preposte. Abbiamo anche creato il sito www.lavitaungioiello.it per promuovere una corretta informazione sulla sieropositività e sull'AIDS e per diffondere la cultura della prevenzione di questa e di altre malattie a trasmissione sessuale (MTS).

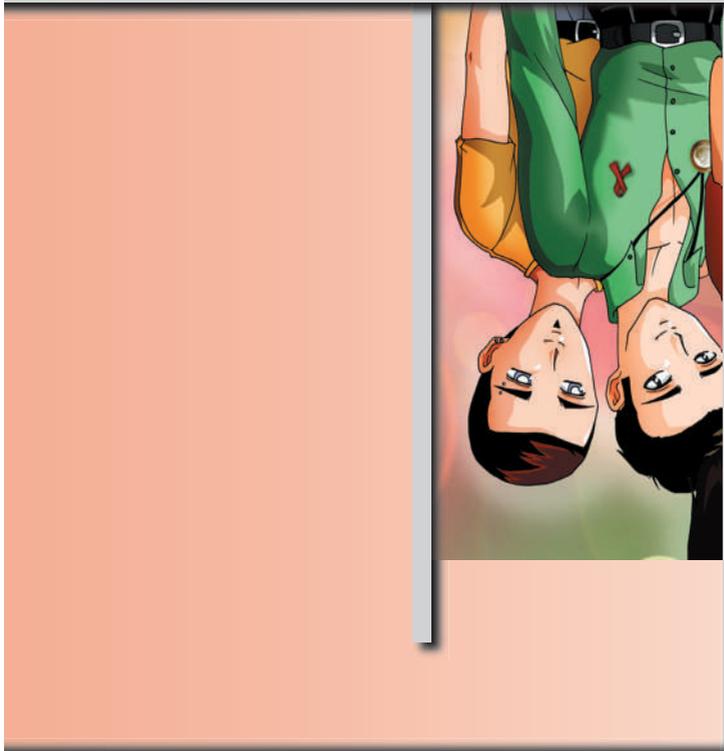
La vita è un gioiello - Informazione e prevenzione Aids
www.lavitaungioiello.it - info@lavitaungioiello.it

Jonathan - Diritti in movimento, associazione gliBt

via Palermo, 41 - 65122 Pescara
 tel. 347 6163260 - www.alnivol.org - info@alnivol.org

Non ho avuto neppure il tempo di bussare alla porta che dal pianerottolo ho sentito le grida disperate delle mie amiche Ana e Flora "Noi! Noi! Non può essere vero!". Ancora con il mio zaino in spalla, mi hanno visto lì, pietrificato sul pianerottolo e mi hanno abbracciato con quella forza che solo la disperazione può infondere "Javier tiene SIDA". "Javier ha arrivato a Madrid da Barcellona in autobus, dopo aver deciso di passare le mie vacanze di Pasqua con Ana e Flora, l'una insegnante universitaria l'altra scrittrice e giornalista, legate da un amore immenso e disperato, entrambe foscocodipendenti e con tante amicizie nella Madrid affascinante, irrisistibile e maledetta del dopo franquismo, quando in Spagna, dopo quarant'anni di isolamento imposto dalla dittatura, era entrato come una marea incontenibile, una sorta di benefica onda anomala, il "mondo moderno". I giovani spagnoli stavano importando e divorando cultura, mentalità, costumi e abitudini europee ed insieme a libri, film, musica e cultura fino a quel momento censurati era entrata anche la droga e una strana idea di "vita spericolata", come se in un attimo si dovesse recuperare tutto il tempo perduto. Droga, alcool e sesso per certi ambienti, come quelli frequentati dalle mie amiche e da me nei miei soggiorni madrileni, erano i tre elementi essenziali della vita, senza i quali la quotidianità perdeva ogni senso. Ci univa la fame di vivere e la curiosità di metterci alla prova, eravamo guerrieri vissuti imprigionati in un involucro di ghiaccio che il sole della libertà aveva sciolto. Io tentavo a lasciarvi andare ancora prigioniero di freni inibitori: conseguenza di una vita vissuta nel limbo di una piccola città di provincia. Non so quante delle mie conoscenze ed amicizie di quel tempo siano sopravvissute: so per certo che Javier ci lasciò solo qualche mese dopo che, udite le parole delle mie amiche, avevo lasciato cadere giù lo zaino dalle mie spalle e con lo sguardo nel vuoto mi ero seduto nel tentativo di assimilare e dare un significato coerente a quanto avevo ascoltato tra lacrime, lamenti ed espressioni di incredulità. AIDS allora era sinonimo di morte certa. Ne avevo sentito parlare come di una rara malattia che colpiva omosessuali e tossici, che si trasmetteva con il sangue e che uccideva il contagiato, nel giro di pochi mesi. Una malattia misteriosa, insomma, incurabile e spacciata, come avevo letto da qualche parte, come il "castigo divino" per viziosi e depravati... la peste che avrebbe purificato il mondo e l'avrebbe ripulito da quella libertà sessuale che avevamo conquistato solo qualche anno prima. Né io né gli altri sapevamo niente! Niente! Tranne che il contagio sarebbe stato fatale e che, dai benpensanti e dai bigotti che ci odiavano e che disapprovavano





La vita è un gioiello

